



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 01/10/2019

FABI

01/10/19	Corriere della Sera	35	Sussurri & Grida - Bim, i paletti del socio Attestor sull'aumento di capitale	f.mas.	1
01/10/19	Corriere di Arezzo	7	"La sofferenza non finisce" Le reazioni dei colleghi	M.A.	2

SCENARIO BANCHE

01/10/19	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	17	«Bpvi, assodato che il cda sapesse delle azioni bacciate»	Centin Benedetta	3
01/10/19	Corriere della Sera	14	Segreti, spioni, ville al sole Duello tra banchieri sulle rive del lago di Zurigo	Taino Danilo	5
01/10/19	Corriere della Sera	33	Castagna: ha senso una fusione tra Banco Bpm e Ubi Carige, prorogati i commissari	f.mas.	7
01/10/19	Gazzetta del Mezzogiorno	10	Intervista ad Antonio Patuelli - Patuelli: il denaro è a buon mercato Famiglie e imprese ne approfittano	Pepi Giambattista	8
01/10/19	Gazzetta del Mezzogiorno	13	«Banco Bpm e Ubi, nozze sensate»	...	10
01/10/19	Giornale	11	Schiaffo ai truffati: i big di Banca Etruria sono stati assolti	Boschi Fabrizio	11
01/10/19	Giornale	21	Banco Bpm. Castagna: «Avere un patto tra soci? Mi piacerebbe»	...	12
01/10/19	Italia Oggi	31	Intervista ad Alessio Villarosa - Pos, costi verso l'azzeramento - Commissioni per i Pos leggere	Bartelli Cristina	13
01/10/19	La Verita'	6	Le banche hanno chiuso i prestiti Così le nostre imprese soffocano	Liturri Giuseppe	15
01/10/19	Libero Quotidiano	19	Altri tre mesi per evitare il crac di Carige	...	16
01/10/19	Messaggero	17	Banca Carige, Bce proroga a fine anno i commissari	...	17
01/10/19	Mf	2	Sulle carte si accende lo scontro	Messia Anna	18
01/10/19	Mf	2	PayPal prima società straniera nei pagamenti cinesi	Bertolino Francesco	19
01/10/19	Mf	4	Poste mette 25 milioni nel round di Moneyfarm	Bertolino Francesco	20
01/10/19	Mf	7	Inflazione giù, Bundesbank adesso è all'angolo - Inflazione giù, Buba all'angolo	Ninfolo Francesco	21
01/10/19	Mf	7	Il direttivo Bce e le esternazioni dei consiglieri dissidenti	De Mattia Angelo	22
01/10/19	Mf	15	Ai commissari il mandato per l'aumento Carige	Gualtieri Luca	23
01/10/19	Mf	19	Per Hsbc il futuro della finanza è donna	Montanari Andrea	24
01/10/19	Mf	20	Immobili, Ubs promuove Milano - La pagella Ubs sul mattone: Milano appetibile, Monaco sopravvalutata	Castellarin Roberta	25
01/10/19	Mf	23	Il caso - Poste aggiorna i suoi massimi storici	Brustia Carlo	26
01/10/19	Sole 24 Ore	5	Intervista a Massimo Rostagno - «Con gli stimoli Bce quattro milioni di posti» - «Senza le misure di liquidità della Bce l'Eurozona sarebbe già in recessione»	Bufacchi Isabella	27
01/10/19	Sole 24 Ore	12	Generali rinuncia alla maxi intesa con Bbva - Generali, dietrofront nella gara per l'alleanza globale con Bbva	Galvagni Laura - Graziani Alessandro	30
01/10/19	Sole 24 Ore	13	Panorama - Carige, per i commissari proroga fino al 31 dicembre	...	32
01/10/19	Sole 24 Ore	15	Parterre - Da oggi l'Iban vaticano: lo Ior aderisce al Sepa	Ca.Mar.	33
01/10/19	Tempo	14	Del Vecchio scuote Mediobanca	De Mattia Angelo	34

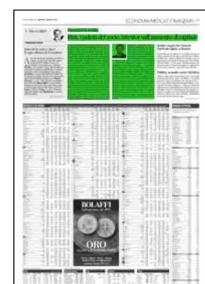
WEB

30/09/19	AGENZIAIMPRESS.IT	1	Futuro Mps. I sindacati: «Qualsiasi ipotesi dovrà salvaguardare l'occupazione» agenziaimpres.it	...	36
----------	-------------------	---	---	-----	----

Sussurri & Grida

Bim, i paletti del socio Attestor sull'aumento di capitale

(f.mas.) Si profila una cura da cavallo per la Bim, la gloriosa Banca Intermobiliare di Torino, un tempo salotto buono della finanza del Nord-Ovest: per rafforzare il capitale e rientrare nei requisiti patrimoniali Srep imposti dalla Banca d'Italia deve ridurre drasticamente il personale. Il piano strategico predisposto dal neo amministratore delegato, Claudio Moro (foto), prevede 140 esuberanti su 423 dipendenti totali, praticamente uno su tre, e lo spostamento a Milano di gran parte delle attività lasciando a Torino solo le direzioni crediti, amministrazione e operation. La situazione dell'istituto, come emerge dalla relazione semestrale appena pubblicata, non è rosea. La perdita è stata di 25,6 milioni, dopo il rosso di 153 milioni del 2018. Dopo un'ispezione ad ampio raggio la Banca d'Italia ha avviato l'iter per le sanzioni, a causa di carenze nella profilazione della clientela. Il socio di maggioranza Trinity Investments (veicolo controllato da una *charity* irlandese gestita dal fondo Attestor dei finanzieri Jan-Christoph Peters e Anke Christina Heydenreich con soci di minoranza David Alhadeff e Pietro Stella, che siedono nel board di Bim) si è impegnato a sottoscrivere tra settembre e gennaio 2020 44 milioni di aumento sui 100 milioni totali previsti dal piano 2019-2024 della private bank, che punta a tornare all'utile nel 2022 anche sviluppando l'investment banking. Ma l'impegno di Attestor è in alcune sue parti «condizionato» — è il termine usato nella relazione semestrale al capitolo «continuità aziendale» — al raggiungimento di alcuni obiettivi del piano come la riduzione del personale: «Il raggiungimento di tali punti risulta imprescindibile per l'intervento da parte del socio di maggioranza, che è condizione necessaria per la realizzazione del piano», è scritto nella relazione degli amministratori, che comunque si dichiarano fiduciosi di poter portare avanti le misure e rispettare i ratio patrimoniali. I sindacati FABI e Fisac-Cgil sono già in allarme: «Non è sulla pelle dei colleghi e delle loro famiglie che faranno i guadagni, e se questo è il loro scopo useremo tutte le armi a nostra disposizione per evitare una "macelleria sociale», ha detto il segretario torinese della FABI, Roberto Marras.



Le prese di posizione dei sindacati. "Soddisfazione per gli assolti, dispiacere per gli altri"

"La sofferenza non finisce"

Le reazioni dei colleghi

AREZZO

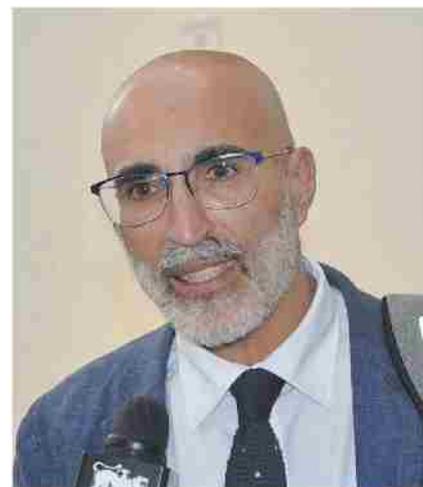
■ "E' stata riconosciuta l'estraneità ai fatti della stragrande maggioranza dei dipendenti, ma per quattro colleghi la sofferenza non finisce". Elisa Artusio, segreteria responsabile del sindacato First Cisl in quella Ubi Banca che ha rilevato Banca Etruria dopo la risoluzione, non nasconde la propria commozione al termine dell'udienza. Pochi minuti prima il giudice Angela Avila ha letto la sentenza che chiude il processo di primo grado sui bond truffa. Ma da parte del sindacato non si nasconde "amarezza e delusione". Per il segretario generale di First Cisl, Riccardo Colombani, "la decisione non ci soddisfa. Sono fiducioso che anche i lavoratori condannati in primo grado riusciranno a dimostrare in appello la loro estraneità ai fatti. Questa sentenza dimostra la necessità di rafforzare le tutele di chi lavora in banca".

"Abbiamo appreso delle sentenze con un misto di grande soddisfazione per i colleghi che sono stati assolti e di profondo rincrescimento e dispiacere per i pochi che hanno subito una prima condanna" sono le parole di Fabio Faltoni, segretario provinciale della Fabi, "nel lasciare agli avvocati le opportune e competenti valutazioni del caso, confermiamo tutto il nostro appoggio e la nostra solidarietà ai colleghi coinvolti. Dopo che nel novembre 2015 le obbligazioni vennero can-

cellate da un decreto governativo, di concerto con la Banca d'Italia e con le autorità europee, i lavoratori hanno dovuto sopportare, oltre al processo, ingiusti e violenti attacchi, anche personali. I dipendenti della ex Banca Etruria hanno meritoriamente reagito con grande dignità e pacatezza, continuando a lavorare con abnegazione e serietà".

Roberto Poggesi, dirigente Unisin e delegazione nazionale Confsal, esprime "forte rammarico e preoccupazione" per la condanna dei quattro colleghi. "Non entriamo nel merito delle decisioni e attendiamo di conoscere le motivazioni del verdetto. Da parte nostra continueremo a seguire la vicenda con l'auspicio, in ogni caso, che il verdetto possa essere, per coloro che sono stati condannati, ribaltato in appello. Il nostro pensiero va ai colleghi che hanno vissuto anni di sofferenza e non sono ancora usciti da questo incubo. Lo stesso vale per tutti coloro che dovranno affrontare il medesimo cammino da qui ai prossimi mesi e che speriamo non segua lo stesso destino in negativo. Sappiamo bene quanto è duro psicologicamente e professionalmente affrontare questo tipo di procedimenti per colleghi abituati solo a lavorare. Opinione pubblica e media spesso non ricordano che proprio i lavoratori, in tanti casi, hanno investito i propri risparmi in queste operazioni".

M.A.



Sindacalisti Dall'alto Fabio Faltoni (Fabi) ed Elisa Artusio della First Cisl



«Bpvi, assodato che il cda sapesse delle azioni bacciate»

L'ex capo dell'Audit, Bozeglav: «A Ravazzolo fondi per 80 milioni, la cosa era palese»



Teste L'ex capo dell'Audit Massimo Bozeglav ieri in tribunale



In aula
Il consiglio
principale
indiziato
Servivano
prove
certe

VICENZA Il consiglio di amministrazione di Popolare di Vicenza non poteva non sapere dei finanziamenti correlati all'acquisto di azioni. Perché era stato lo stesso Cda ad aver deliberato quei finanziamenti, anche d'importo rilevante. «Bacciate» anche in perdita per la banca. È quanto ha testimoniato ieri in udienza (assente l'ex presidente Gianni Zonin) al processo per il crac Bpvi Massimo Bozeglav, per otto anni (dal 2008 al 2016) capo dell'Audit Bpvi. Una testimonianza fiume quella dell'ex responsabile dell'organo di vigilanza interno. Che ha raccontato come le bacciate risalissero almeno al 2009. «Ma erano per lo più voci, percezioni, nessuna evidenza strutturata - ha spiegato - : operazioni fatte da soci storici (il riferimento è agli imprenditori Loison e Ravazzolo) della durata di 3-4 mesi, a fine anno, che si estinguono dopo l'assemblea e servivano a svuotare il fondo acquisto azioni». Voci, «non indizi», tali da far scattare verifiche dell'Audit, a detta sua.

«Dal 2011 - aveva formalizzato Bozeglav, sentito dagli inquirenti nel 2015 - ero a conoscenza che in Bpvi c'era la tendenza a far crescere la base sociale attraverso l'affidamento di una quota per l'acquisto di azioni proprie». Ieri in aula ha però precisato che «non era

ancora un fenomeno».

Incalzato dalle domande del pm Luigi Salvadori, il testimone ha raccontato di aver avviato accertamenti per verificare quanto denunciato a luglio 2014 in una lettera dal legale del dipendente Antonio Villa, che si era licenziato, rifiutandosi di far «bacciate». Venute effettivamente a galla: «Ne erano emerse venti-trenta, oltre i 500 mila euro - ha spiegato il testimone - alcune con margine d'intermediazione in perdita (come quelle della Confrav di Ravazzolo per 140 mila euro, la Sofin per 89 mila e Caovilla per 85 mila), la cui posizione era stata deliberata dal cda».

E ancora: «L'impressione è che il cda dovesse essere consapevole: erano delibere di cui il consiglio doveva essere a conoscenza. Davo per assodato che il cda sapesse di quei finanziamenti. Per me il consiglio era il principale indiziato. Se non volevo essere eliminato dovevo acquisire più elementi, inconfutabili», risponde quando gli viene chiesto come mai, dopo gli accertamenti sulla vicenda Villa, non avesse riferito al cda, a cui l'Audit risponde. Come a dire: se il cda approva i finanziamenti, sa di cosa si parla e far segnalazioni non «carrozzate» può rivelarsi rischioso. cosa E poi, in merito ad altre tredici posizioni anomale emerse ad ottobre 2014:

«Non ne parlai al cda per pararmi le spalle. Le stesse analisi di Banca d'Italia dell'ispezione 2012 non avevano eccepito nulla. Come l'Aqr di Bce (le verifiche in vista degli stress test di ottobre 2014 ndr)». Citando più volte l'esempio delle bacciate di Ravazzolo: «Novanta milioni di finanziamento, di cui 80 milioni di azioni e 4-5 di obbligazioni: era tutto palese, garanzie identificate in azioni». Come dire: bastava girare la prima pagina per capire che il prestito serviva ad acquistare azioni Bpvi. E il capo dell'Audit non s'interfacciò con il cda e consegnò il report - era settembre 2014 - all'allora direttore generale Samuele Sorato. Che prenderà tempo.

Bozeglav, ha riferito ieri, tornerà alla carica ancora con Sorato, e non con il cda, sollecitando ulteriori accertamenti, a gennaio 2015. Tempo un mese arriveranno gli ispettori Bce che scoperchieranno il vaso di Pandora. Allora improvvisamente tutto verrà a galla. Documenti compresi, come le lettere di riacquisto che la banca rilasciava ai soci. Una trentina le lettere emerse che Sorato gli aveva detto di far avere al legale Andrea Gemma «perché le guardasse per sostenere la posizione della banca». Ma l'allora capo Audit le consegnò invece all'ispettore Bce Emanuele Gatti che sbottò: «E qui vi voglio». Sempre



Bozeglav consegnò le schede di valutazioni di merito creditizio di una cinquantina di soci: «Ma era evidente che erano molto deboli - ha spiegato il testimone - Sorato, Giustini (ex vicedirettore) e Balboni provavano ad eludere l'attività degli ispettori».

Benedetta Centin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segreti, spioni, ville al sole Duello tra banchieri sulle rive del lago di Zurigo

Khan passa a Ubs, Thiam (ad del Credit Suisse) lo fa seguire Prudenza o violazione? In Svizzera scoppia uno scandalo

La storia

di **Danilo Taino**

Nel dolce autunno di Zurigo, tra lago e montagne, corre un'elvetica spy story: ha per posta la conquista del cuore pulsante della città, le banche. L'establishment del tutto sommato piccolo mondo zurighese è stupito, ma ancora di più affascinato, dal duello in corso, una delle soap opera che in Svizzera non mancano ma di solito restano confinate in salotti angusti.

Oggi, l'esuberante Iqbal Khan entra alla sede di Ubs, la maggiore banca svizzera, si siede alla scrivania di capo (in coabitazione) della divisione gestione dei patrimoni (la più importante dell'istituto) e si posiziona per diventare il chief executive quando Sergio Ermotti si dimetterà. Khan è un banchiere così di successo e in fondo così poco svizzero da avere turbato la tranquillità della capitale.

Il caso di spionaggio è presto detto. Khan era uno dei banchieri più importanti del Credit Suisse, altro istituto zurighese. Emergente, 43 anni, con il vento in poppa, anche lì era stato indicato da molti come il possibile successore dell'amministratore delegato, Tidjane Thiam. Improvvisamente, la scorsa primavera ha abbandonato la banca e in luglio ha annunciato che sarebbe passato a Ubs, dal 1° ottobre.

È noto per la sua determi-

nazione, oltre che per l'ambizione e al Credit Suisse il sospetto che emigrando alla concorrenza volesse portarsi dietro un gruppo di talenti che lavoravano con lui e con loro una fetta di clienti si è subito sollevato. Qualcuno della banca, non è ancora certo chi, gli ha dunque messo alle calcagna una società di investigatori privati che lo ha pedinato e spiato. Fino a quando, il 17 settembre, Khan ha scoperto gli spioni, è sceso dall'auto in pieno centro, ha sollevato uno scandalo e ha denunciato l'accaduto: tre persone sono state fermate.

Presto detto ma non presto chiarito. La storia personale di Khan è quella, bella, del figlio di un emigrante pachistano e di una madre svizzera che si fa strada con le sue capacità in un settore ad alta competizione. Brillante, giustamente ambizioso, leader riconosciuto, una stranezza nell'ambiente tradizionale dei banchieri elvetici. Ma — dice chi lo conosce — non necessariamente leale, roso dal desiderio di scalare il successo.

Con Thiam, il suo capo al Credit Suisse, ha dapprima avuto un ottimo rapporto, poi la relazione si è inclinata fino a diventare di ostilità quando — dice una fonte a Zurigo — Khan avrebbe cercato di mettere in discussione la leadership di Thiam, tramando e contattando anche alcuni azionisti del Credit Suisse, per prenderne il posto in fretta. A quel punto — dicono alcune fonti — i vertici dell'istituto gli avrebbero mostrato la por-

ta (ma gli sostengono che sia stato lui a volersene andare).

Un passaggio che ha illuminato gli zurighesi sulla personalità e forse sull'aggressività di Khan è stato il suo acquisto di una villa proprio al fianco di quella di Thiam, a Herrliberg, sulla costa soleggiata del lago, opposta alla «riva del raffreddore». Più che il desiderio di stare vicino al boss, fu letta come la minaccia di chi dice «ti sto con il fiato sul collo». Soprattutto allorché, durante una festa a casa Thiam, Khan litigò rumorosamente e in pubblico con la fidanzata del suo capo per ragioni di vicinato, lavori in corso e vista lago.

Il fatto è che nella gestione dei patrimoni, uno dei business maggiori del settore bancario, la concorrenza è al coltello e i banchieri coinvolti hanno poche remore quando si tratta di conquistare affari e posizioni in carriera. Ora la questione dello spionaggio è nelle mani delle autorità elvetiche e un'inchiesta indipendente per individuare le responsabilità è stata aperta dal Credit Suisse. C'è chi dice che Thiam potrebbe uscirne male. Ma tra i suoi azionisti c'è anche chi sostiene abbia fatto bene a proteggere il business della banca da chi avrebbe potuto danneggiarla.

Dal punto di vista dei clienti, di Credit Suisse e di Ubs, non è granché assistere a scontri di personalità tra chi dovrebbe curare il loro denaro; tra ego immensi. E che forse non c'è più spazio per gli gnomi, sul lago di Zurigo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



2,5

Miliardi di dollari
è l'utile netto dichiarato da Ubs, la maggiore banca svizzera, nel secondo trimestre del 2019

5,58

Miliardi di franchi svizzeri sono i ricavi dichiarati da Credit Suisse, un altro istituto zurighese, nel secondo trimestre 2019

45%

L'aumento dell'utile netto di Credit Suisse nel secondo trimestre 2019, rispetto al precedente, pari a 937 milioni di franchi svizzeri

La scoperta

Pedinato da investigatori privati, è sceso dall'auto e li ha smascherati

**Protagonisti**

A sinistra, Iqbal Khan, 43 anni, è stato nominato capo della divisione gestione dei patrimoni della sede di Ubs a Zurigo, la maggiore banca svizzera. A destra, Tidjane Thiam, 57anni, amministratore delegato di Credit Suisse, è stato il capo di Khan fino alle sue dimissioni, la scorsa primavera

Banche

Castagna: ha senso una fusione tra Banco Bpm e Ubi Carige, prorogati i commissari

(f.mas.) Una fusione tra Banco Bpm e Ubi Banca avrebbe «senso»: il ceo della banca milanese, Giuseppe Castagna (foto), non si tira indietro di fronte alle recenti analisi (Morgan Stanley) che vedono con favore l'aggregazione che darebbe vita al terzo gruppo nazionale. «È un'operazione che ha sicuramente un senso, come hanno senso altre operazioni», ha detto Castagna. Anche Mps potrebbe essere un target, anche se per ora tocca al governo uscire dal capitale: «Io li lascerei lavorare in pace, chiaramente poi se ne potrà parlare». Però «al momento non abbiamo iniziative da intraprendere, dobbiamo continuare a dare dei risultati anche stand-alone». C'è piuttosto un tema di regole: «La Bce è da sempre propugnatrice sulla carta della necessità di consolidamenti addirittura cross border ma le condizioni normative e regolamentari sono abbastanza complesse per un'operazione di questo tipo», tanto da aver «partorito il topolino Banco-Bpm», la sola fusione sotto la Vigilanza Unica. Intanto ieri su Carige la Bce ha prorogato a fine anno l'incarico ai commissari Fabio Innocenzi, Pietro Modiano e Raffaele Lener e al comitato di sorveglianza (Andrea Guacero, Gian Luca Brancadoro, Alessandro Zanotti).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA I TASSI DI INTERESSE SUI PRESTITI RESTERANNO BASSI PER UN TEMPO INDEFINITO E QUINDI È TEMPO DI INVESTIRE

Patuelli: il denaro è a buon mercato Famiglie e imprese ne approfittano

La nuova legislatura sarà decisiva per il rilancio dell'UE e l'Italia ne sarà protagonista

GIAMBATTISTA PEPI

Il denaro non è mai stato così a buon mercato. I tassi sono bassi e lo resteranno per un tempo indefinito: famiglie e imprese ne approfittano. Se il Governo nella prossima legge di bilancio 2020 fornirà gli spunti per accrescere la fiducia degli operatori economici, gli investimenti ripartiranno.

Antonio Patuelli, banchiere e presidente dell'Associazione bancaria Italiana (Abi) nell'intervista che ci ha concesso, va dritto al "cuore" della madre di tutte le battaglie: quella della crescita impalpabile ed evanescente.

Che da diversi lustri ormai caratterizza la nostra economia incapace, nonostante gli incentivi, le agevolazioni, gli stimoli forniti dai Governi negli ultimi due decenni, di svoltare ed accelerare nello sviluppo economico.

Dopo le misure adottate dalla Bce, il denaro sarà ancora a buon mercato?

"Il denaro è talmente a buon mercato che si rischia di pensare che questo possa essere un fatto eterno. Siamo in una fase eccezionale, di forti incentivi alla ripresa e i tassi infimi lo sono ormai da molti anni e lo saranno per un tempo ancora indefinito. Quindi è bene cogliere l'occasione di tassi così bassi.

Apprezzo molto che le famiglie lo stiano facendo. Da anni sono in continuo, costante incremento i mutui alle famiglie. Per quello che riguarda le imprese, le risposte sono a macchia di leopardo sia merceologica, sia territoriale.

Confido che la legge di bilancio 2020 contenga quegli elementi che incoraggino la fiducia di imprese e famiglie e ne favoriscano gli investimenti.

Avete chiesto alla Bce di non penalizzarvi. Siete stati accontentati?

"Sì. Nel senso che la Bce ed il presidente Mario Draghi hanno tenuto in considerazione le legittime aspettative per quel che riguarda i complessi meccanismi per i prestiti di liquidità alle banche di tutta Europa, sia le penalizzazioni sui depositi delle banche commerciali

nella Bce e nelle altre Banche centrali. Prima di quest'ultimo provvedimento solo la riserva obbligatoria depositata nella Bce era esente da penalizzazione. Il resto dei depositi era penalizzato con un tasso del - 0,40%.

Questo era un provvedimento eccessivo perché le banche rispondono a quelle che sono le necessità delle famiglie e delle imprese e, quindi, devono avere delle riserve più abbondanti rispetto a quelle obbligatorie di liquidità. Con le nuove regole è stata tenuta in conto la necessità di lavoro delle banche sulla liquidità quotidiana corrente e, di conseguenza, apprezziamo questa decisione".

Il Presidente del Consiglio dei ministri, Giuseppe Conte ha proposto un "patto con i contribuenti" per incentivare l'uso di pagamenti digitali al posto del contante. Ha aperto un tavolo di lavoro con l'Abi per la riduzione dei costi delle piccole transazioni.

"Premetto che da due anni c'è una normativa europea vigente anche in Italia che prevede costi bassi per le carte di debito, come Bancomat, e per quelle di credito. Quelle che vengono dagli Stati Uniti o da altri Paesi extra europei sono fuori da questa regolamentazione. L'Abi deve rispettare tutte le norme europee e italiane che riguardano l'antitrust.

Come Abi non abbiamo la possibilità di definire prezzi e costi. E' in corso un dialogo tecnico con il ministero dell'Economia per approfondire le potenzialità giuridiche e tecniche per sviluppare nelle forme di maggiore economicità l'uso dei pagamenti digitali".

La manovra finanziaria 2020 è sfidante per il Governo. Come si prospetta il quadro dei conti pubblici?

"Quello che si va delineando quest'anno è un quadro migliore di quello ipotizzato un anno fa, nonostante la mancata crescita del prodotto interno lordo".

Perché è migliore?

"Perché anzitutto il costo a consuntivo della sperimentazione del reddito di cittadinanza e di quota 100 è molto inferiore a quello preven-

tivato. E quindi vi è un respiro maggiore per la finanza pubblica. La seconda ragione è che abbiamo uno spread che, dopo molti mesi frizzanti, si è ridotto: questo significa meno costi per le nuove emissioni statali del debito pubblico. La terza ragione è che le Istituzioni nazionali stanno vivendo una fase di maggior dialogo con le Istituzioni dell'UE.

L'Italia ha anche conseguito un importante portafoglio economico con Paolo Gentiloni commissario all'Economia, come avevo chiesto e auspicato. Quindi vi sono maggiori possibilità di dialogo per la cosiddetta flessibilità che riguarda soprattutto gli investimenti.

Noto un lavoro costruttivo per la possibilità di trovare le risposte anche inedite e per realizzare la riduzione del cuneo fiscale che è il punto di maggiore criticità e che è stato indicato da tutte le parti sociali nella riunione che si svolse a luglio scorso a Palazzo Chigi".

Con alto debito pubblico, export in contrazione, bassi consumi, il Paese rischia la crisi?

"Il Paese rischia la crisi da 15 anni. E' stato in crisi, poi è riemerso e continua a stare a cavallo di numeri sempre piccoli di Pil. Ho un'aspettativa consistente nella capacità di iniziativa per la ripresa da parte della nuova Commissione europea.

Confido che sia più favorevole per sostenere la ripresa, di quanto lo è stata la quinquennale Commissione Juncker. Se vengono inserite delle misure non solo di politica monetaria della Bce, ma anche di politica economica da parte della Commissione europea più coerentemente favorevoli alla ripresa produttiva noi avremo più fiducia per gli investimenti.

Per l'UE comincia una legislatura che potrebbe rivelarsi de-



cisiva per il rilancio. Quali riforme vanno messe in agenda?

“I popoli dell’UE hanno dato alla nuova legislatura il compito di essere più proattiva proprio per la sua stessa crescita. Oggi c’è meno scetticismo e più disponibilità di iniziativa istituzionale ed economica. C’è bisogno di una nuova fase costituente. Questa dovrebbe essere una legislatura ricostituente per il Parlamento europeo e per la Commissione europea con un maggior spirito di iniziativa senza più ripiegarsi su se stessa, come fece, a tratti, quella uscente di Juncker”.

L’Italia tornerà ad avere quel ruolo di federatore in Europa?

“Lo deve. Oggi ha anche gli strumenti a disposizione per dimostrarlo. Ho buona valutazione dell’indipendente Enria al vertice della vigilanza europea. Gli italiani hanno in questo momento posizioni rilevanti: la presidenza della Bce, quelle del Parlamento europeo, delle Commissioni Affari costituzionali ed Economica e monetaria, del coordinamento delle commissioni europee e il Commissario europeo all’Economia.

Di conseguenza nessuno potrà dire che gli italiani sono sotto rappresentati nelle Istituzioni europee. E’ il momento di far fruttare queste presenze.

A che punto sono le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei bancari?

“Vi è un dialogo costruttivo in corso che sta raggiungendo i primi risultati come sulle evoluzioni conseguenti all’applicazione delle nuove tecnologie. Sono molto interessato ad un dialogo qualificato e costruttivo in termini lungimiranti da parte di coloro che hanno funzioni diverse, ma lavorano nell’interesse dell’economia produttiva, come coloro che lavorano nelle banche”.

(riproduzione riservata)



ANTONIO PATUELLI
Presidente
dell’Associazione
bancaria
Italiana

CREDITO NASCEREBBE IL TERZO COLOSSO BANCARIO NAZIONALE ACCANTO A UNICREDIT E INTESA SANPAOLO

«Banco Bpm e Ubi, nozze sensate»

Il Ceo dell'istituto veronese, Castagna, favorevole alla fusione

● **MILANO.** Una fusione tra Banco Bpm e Ubi Banca avrebbe «senso». Il ceo di Banco Bpm, Giuseppe Castagna afferma che un matrimonio tra i due istituti, da cui nascerebbe il terzo colosso bancario nazionale accanto a Unicredit e Intesa Sanpaolo, è una strada che vale la pena di esaminare.

«Abbiamo sempre detto che guardiamo a un tessuto imprenditoriale che è particolarmente forte nel Nord Italia quindi è ovvio che è un'operazione che ha sicuramente un senso, come hanno senso altre operazioni», ha spiegato Castagna in occasione della presentazione del Festival del Futuro, di cui la banca è sponsor. Per ora si tratta di riflessioni, in quanto «al momento non abbiamo alcuna iniziativa da intraprendere» e prima di aprire nuovamente il cantiere delle aggregazioni «dobbiamo continuare a dare dei risultati anche stand-alone».

Castagna cercherà di imprimere un'accelerazione alla redditività della banca, sacrificata negli ultimi anni dalla necessità di espellere lo stock di crediti deteriorati ereditati dal Banco Popolare.

Il banchiere non si pronuncia invece su Mps e sulla possibilità che Banco Bpm o Ubi, magari nell'ambito di una fusione, possano rilevarla, come a volte si specula. «Ci sta lavorando penso il governo, ci stanno lavorando all'interno i manager e il consiglio. Non si sanno nemmeno le tempistiche, quindi lascerei lavorare in pace, poi chiaramente se ne potrà parlare». Entro fine anno il Tesoro dovrà indicare alla Ue le modalità di uscita dal capitale, da realizzarsi entro il 2021 e che potrebbe essere preceduta da una nuova importante cessione di crediti deteriorati per ridurre un npe ratio del 14,6%. In ogni caso sul risiko giocherà un ruolo fondamentale la vigilanza: «ancora oggi le condizioni normative e regolamentari sono abbastanza complesse per poter affrontare un'operazione di questo tipo», ammonisce Castagna.



LA SENTENZA

Schiaffo ai truffati: i big di Banca Etruria sono stati assolti

Fabrizio Boschi

■ Basterebbe una sola parola. Sconcertante. Dopo anni di attesa, i risparmiatori truffati da Banca Etruria ieri hanno dovuto sopportare anche l'umiliazione di una sentenza che Letizia Giorgianni, presidente dall'Associazione Vittime del Salvabanche, definisce «vergognosa: un verdetto che condanna gli esecutori, ma non i mandanti».

I dirigenti che hanno ordinato ai direttori di filiale, di far sottoscrivere le obbligazioni truffa non informando i risparmiatori sui rischi, sono stati scagionati. Nove assoluzioni, solo quattro condanne. I condannati sono semplici funzionari: 10 mesi di carcere con la non menzione della pena. Tra gli assolti, con formula piena («perché il fatto non sussiste»), i 4 dirigenti Luca Scasellati, Federico Baiocchi De Silvestri, Samuele Fedeli e Luigi Fantacchiotti che secondo l'accusa, il pm Julia Maggiore, costituivano la cabina di regia per spingere dei semplici dipendenti a piazzare titoli a clientela indistinta nascondendone le pericolosità, attraverso un sistema di premi e punizioni. Per questo per loro aveva chiesto condanne tra 2 anni e mezzo e 3 anni di reclusione. Tesi di cui il giudice monocratico Angela Avila non ha però tenuto conto.

Questa era solo la sentenza di primo grado del filone riguardante la truffa sulle obbligazioni azzerate: c'è dunque da attendersi ancora battaglia. «Non ce lo immaginavamo, una roba da rimanere senza parole, il mio telefono brucia, mi hanno chiamato anche persone che non conoscevo per esprimermi la loro rabbia», continua Giorgianni.

Eppure, appena due settimane fa, Giuseppe Santoni, l'ordinario universitario nominato da Banca d'Italia commissario liquidatore di Banca Etruria, nella sua deposizione in aula aveva lanciato accuse pesanti: «Molti usavano il cda come bancomat per le loro aziende in difficoltà». Ma per il giudice sono tutti innocenti.



BANCO BPM

Castagna: «Avere un patto tra soci? Mi piacerebbe»

■ «Mi piacerebbe avere degli azionisti che possano fare un patto». Così l'amministratore delegato di Banco Bpm, Giuseppe Castagna, ha replicato ironicamente a chi gli chiedeva se gli piacerebbe che gli azionisti dell'istituto siglino un patto parasociale, come avvenuto negli ultimi giorni in Ubi Banca.

«È chiaro che è un'ambizione, da quando abbiamo fatto la fusione, quella di trovare anche noi una platea di azionisti stabili: alcuni li abbiamo trovati, alcuni sono nuovi, abbiamo rafforzato un po' di vecchi», ha aggiunto. A chi gli chiedeva un commento sulle valutazioni apparse sugli organi di stampa, che vedono Banco Bpm svantaggiata nella partita del consolidamento proprio per l'assenza di azionisti stabili, Castagna ha poi replicato: «Se uno vuole prendere un'iniziativa è importante avere azionisti con cui confrontarsi, quindi do questa interpretazione a quello che ho letto, ma siccome noi non abbiamo alcuna iniziativa da intraprendere al momento siamo molto contenti così». In ogni caso, ha concluso, «dobbiamo continuare a dare dei risultati anche stand alone prima di pensare a coinvolgerci in altre operazioni».



Pos, costi verso l'azzeramento

Il sottosegretario Villarosa a ItaliaOggi: commissioni bancarie da annullare per le spese inferiori a 25 euro. Nessuna imposta per i prelievi al bancomat

Commissioni bancarie azzerate o fortemente semplificate per spese entro i 25 euro. È questo l'obiettivo a cui sta lavorando il sottosegretario del ministero dell'economia Alessio Villarosa per perfezionare lato esercenti gli incentivi ai pagamenti tracciati e che spiega nell'intervista a *Italiaoggi*. Ok al cashback relazionato al volume delle transazioni. Non verrà assolutamente applicata alcuna imposta o tassa sul prelievo di contanti.

Bartelli a pag. 31

Villarosa (Mineconomia): siamo al lavoro per aumentare il volume delle transazioni

Commissioni per i Pos leggere Sarà azzerato o dimezzato il costo per gli esercenti

DI CRISTINA BARTELLI

Commissioni bancarie azzerate o fortemente semplificate per spese entro i 25 euro. È questo l'obiettivo a cui sta lavorando il sottosegretario del ministero dell'economia Alessio Villarosa per perfezionare lato esercenti gli incentivi ai pagamenti tracciati e che spiega nell'intervista a *Italiaoggi*.

Domanda. Pagamenti tracciabili e rimborsabili, cashback su cosa vi state orientando come premialità e come penalità per chi paga in contante, l'Iva aumenterà?

Risposta. Le misure oggetto di studio sono volte ad aumentare il volume delle transazioni effettuate con strumenti di pagamento digitali.

L'idea di garantire un cashback relazionato al volume delle transazioni genererà un maggior interesse del consumatore nell'effettuare pagamenti digitali. D'altro canto, al fine di agevolare gli esercenti ad accettare pagamenti digitali, verrà garantita una drastica riduzione, o azzeramento, delle commissioni delle transazioni inferiori a 5 euro e una rimodulazione

delle commissioni inferiori a 25 euro, augurandomi quantomeno un dimezzamento. Ribadisco, nuovamente, che non verrà assolutamente applicata alcuna imposta o tassa sul prelievo di contanti. Mi impegno personalmente affinché sia scongiurato ogni possibile tentativo in tal senso. I pagamenti digitali si affiancheranno ai contanti che restano un valido strumento di

pagamento. L'obiettivo del mio mandato è garantire una tendenziale parità di trattamento di entrambi gli strumenti e di lasciare liberi gli utenti di decidere se pagare in contanti o con strumenti digitali. Stiamo lavorando alla sterilizzazione delle clausole di salvaguardia che sono state introdotte in un momento storico in cui il Movimento 5 Stelle non era al governo e personalmente mi sono sempre opposto all'aumento dell'Iva e in generale di ogni imposta a carico dei cittadini.

D. Siete consapevoli che oggi chi paga in contanti sono fasce deboli della popolazione? Ad esempio persone anziane.

R. Gli strumenti digitali sono diventati progressivamente più economici e sostenibili. Anche il Reddito di cittadinanza implica l'utilizzo di uno strumento di

pagamento digitale. Nonostante i progressi sto lavorando al progetto di una Carta Unica che consentirà di avere carta d'identità, codice fiscale, tessera sanitaria ed un conto di pagamento gratuito attivabile presso qualsiasi istituto di credito. Altresì intendo diffondere l'utilizzo anche in Italia dei conti di pagamento che sostanzialmente trattasi di strumenti simili ai conti correnti ma semplificati nell'operatività per i quali attualmente è previsto il pagamento di una imposta di bollo che ne ha precluso la diffusione. In molti Stati membri Ue non è prevista l'applicazione di nessuna imposta di bollo e ho avviato un dialogo con le preposte istituzioni di riferimento al fine di valutare l'abolizione dell'imposta anche in Italia. Ritengo sia opportuno evitare una disparità di trattamento tra gli enti creditizi nazionali e quelli europei, nonché, evitare e porre rimedio ad una potenziale distorsione della concorrenza pregiudizievole



per il sistema Italiano.

D. In che tempi avverrà questa rivoluzione dei pagamenti digitali?

R. Per le grandi rivoluzioni servono i giusti tempi e la rivoluzione dei pagamenti digitali lo è, ma, nonostante ciò, posso asserire che siamo a buon punto. Per la diffusione dei conti di pagamento attendo l'esito dell'interlocuzione istituzionale e mi sto adoperando per difendere il sistema bancario e creditizio nazionale oltre che agevolare gli anziani e le fasce deboli della società. Per quanto concerne la Carta Unica, invece, ho concluso il ciclo di audizioni e di confronto con tutti gli organi ed enti preposti, dal ministero dell'interno alla Banca d'Italia, da PagoPA al poligrafico e zecca dello stato, dal garante della privacy a So-gei. Per avviare il progetto sono necessarie delicate modifiche normative, anche perché stiamo parlando del trattamento di dati sensibili dei cittadini e l'attenzione deve essere massima. L'ambizione è diventare un esempio di riferimento in Europa.

D. Avete raggiunto un accordo con le banche per abbassare le commissioni per consumatori ed esercenti?

R. Il confronto con le associazioni di categoria è stato avviato e stiamo valutando una soluzione che possa garantire un equilibrio tra il sistema bancario, i consumatori e gli esercenti. Ogni iniziativa terrà conto dei pareri delle Autorità di vigilanza, ove previsti, e del confronto con le parti interessate.

—© Riproduzione riservata—■

Le banche hanno chiuso i prestiti Così le nostre imprese soffocano

Dati Bce choccati: solo ad agosto in Italia crediti giù di 11 miliardi. Come si cresce così?

di GIUSEPPE LITURRI

■ Mentre veniamo narcotizzati con stucchevoli e fuorvianti discussioni su merendine, contanti, carte di credito e media magnificano le gesta di una ragazzina che parla contro i potenti invitata da... i potenti, nel Paese reale, quello fatto di imprenditori e lavoratori che varcano i cancelli delle aziende ogni mattino, è in atto un lento e micidiale razionamento della materia prima essenziale per il loro funzionamento: il credito bancario.

I dati pubblicati dalla Bce lo scorso 26 settembre sono impressionanti, soprattutto se comparati con quelli degli altri paesi dell'eurozona. Ad agosto, l'eurozona mostra, nel suo complesso, una robusta variazione annua del 4,3% dei prestiti alle imprese. L'Italia mostra uno spaventoso -1,1% (addirittura -5,7% se si tiene anche conto delle sofferenze cancellate dai bilanci).

Descrivere il fenomeno in valori assoluti rende forse meglio le dimensioni del problema: da maggio ad agosto i prestiti alle società non finanziarie sono calati di ben 15 miliardi (di cui circa 11 solo ad agosto). Mettendo le cose più in prospettiva, dai massimi del 2011 (900 miliardi circa), la consistenza dei crediti si è oggi ridotta di circa 240 miliardi (660 miliardi ad agosto). Bisogna tornare al 2006 per ritrovare livelli simili.

Va detto che un ruolo preponderante in questa massiccia diminuzione è stato giocato dalla cancellazione, dai bilanci delle banche, dei crediti inesigibili avvenuta in seguito a cessioni e cartolarizzazioni. Dal 2017 a luglio 2019, sono

scomparsi dai bilanci bancari circa 80 miliardi di prestiti che non sono stati sostituiti da nuove operazioni. Ma anche tenendo conto di tale rilevante componente, da dicembre 2016 a luglio 2019 non solo le banche non hanno rimpiazzato i crediti in sofferenza ceduti, ma hanno ulteriormente diminuito la consistenza per ben 37 miliardi. Come si potrebbe anche solo ragionare di crescita in presenza di un simile prosciugamento della linfa vitale di una economia?

Appare quasi superfluo ricordare la disastrosa gestione del duo Renzi/Padoan delle crisi bancarie, a partire da novembre 2015 con la liquidazione coatta amministrativa di quattro istituti tutto sommato secondari (Etruria, Marche, Ferrara e Chieti) e l'azzeramento di azioni ed obbligazioni di piccoli risparmiatori, in un'applicazione anticipata del bail-in entrato in vigore poi a gennaio 2016.

Per poi passare a Veneto Banca e Popolare di Vicenza, seguite subito dopo da Monte dei Paschi di Siena. Per finire, speriamo, alle difficoltà di Banca Carige e Popolare Bari e tanti altri istituti minori. Le banche rimaste in piedi hanno avuto come loro principale preoccupazione quella di ridurre e cedere le sofferenze, sotto l'occhiuta sorveglianza della Vigilanza Bce. Altro che erogare prestiti.

Ma non meno rilevante è il fronte dei tassi: con questi livelli così bassi di tassi, alle banche non conviene prestare. Si rischia troppo ed il margine è modesto in relazione al rischio. Lo spread tra tassi attivi sui prestiti e tassi passivi sulla raccolta è stabilmente

poco al di sotto di 200 punti, in evidente calo dagli oltre 300 punti di prima della crisi finanziaria del 2009. Inoltre, il diluvio regolamentare e la rivoluzione tecnologica in atto ha ulteriormente caricato di costi l'attività caratteristica delle banche che hanno preferito fare utili, sontuosi visto il calo dei tassi, con i Btp.

Sul fronte della domanda, le imprese si sono mostrate relativamente insensibili alla discesa dei tassi. Quelle che hanno merito di credito procedono frenate perché ciò che rende un investimento profittevole non è solo il costo del capitale ma, anche e soprattutto, il suo rendimento, legato a doppio filo al fatturato e quindi alla domanda. Merce rara in questo Paese. Invece le imprese uscite malconce dalla doppia recessione hanno semplicemente perso l'accesso al credito.

Le nostre imprese, soprattutto piccole e medie, hanno sì un serio problema di domanda interna ma sta mancando il fondamentale sostegno del credito, piegato da regole concepite come al solito per economie diverse dalla nostra ed applicate a noi con la complice subalternità di chi ha guidato il Paese dal 2011, che ha preferito rispettarle, anziché contestarle, difendendo banche ed imprese dai loro nefasti effetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOPO DRAGHI Christine Lagarde



Proroga

Altri tre mesi per evitare il crac di Carige

■ La Bce ha notificato a Carige la decisione con cui ha prorogato al 31 dicembre 2019 il termine dell'amministrazione straordinaria della banca. Viene quindi confermato il mandato a Fabio Innocenzi, Pietro Modiano e Raffaele Lerner per consentire ai tre commissari di dare esecuzione al rafforzamento patrimoniale con l'intervento del Fondo Interbancario e di Cassa Centrale Banca approvato dall'assemblea il 20 settembre.

La proroga di tre mesi è stata ritenuta dalla Vigilanza europea «un lasso temporale adeguato» per consentire a Innocenzi, Modiano e Lerner di dare esecuzione alla manovra complessiva di rafforzamento formalizzata con l'accordo quadro firmato il 9 agosto fra il Fitd, lo Schema Volontario dello stesso fondo e la trentina Cassa centrale banca, holding del credito cooperativo che in un paio d'anni potrà prendere il controllo della banca ligure. Il salvataggio di Carige vale 900 milioni: 700 tramite aumento di capitale, con warrant gratuiti collegati, e 200 tramite un prestito subordinato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Una sede della Banca

Banca Carige, Bce proroga a fine anno i commissari

LA NOTIFICA

GENOVA La Bce ha notificato ieri la decisione con cui viene prorogato al 31 dicembre il termine dell'amministrazione straordinaria di Banca Carige. Viene quindi confermato il mandato dei tre commissari e dei membri del comitato di sorveglianza (Gian Luca Brancadoro, Andrea Guaccero e Alessandro Zanotti) deciso dalla stessa Bce a gennaio affinché diano esecuzione alla manovra di rafforzamento patrimoniale del gruppo da 900 milioni - formalizzata con l'accordo quadro firmato ad agosto fra il Fondo Interbancario (Fitd), lo Schema Volontario (Svi) e la Cassa Centrale Banca - Credito Cooperativo italiano (Ccb) - approvata dall'assemblea straordinaria il 20 settembre.



PAGAMENTI ELETTRONICI IN ITALIA LE BANCHE TEMONO LO STRAPOTERE DELLE POSTE

Sulle carte si accende lo scontro

E gli operatori lanciano l'allarme sugli stranieri: in assenza di regole uguali, possono invadere il mercato

DI ANNA MESSIA

Non è ancora chiaro come il governo intenderà in concreto incentivare i pagamenti elettronici per scoraggiare l'uso del contante. L'obiettivo resta quello di contrastare l'evasione facendo emergere un'economia oggi sommersa, ma resta da capire con quali strumenti e con quali benefici fiscali. Aspetti che dovranno essere presto chiariti, ma intanto la questione ha già sollevato un acceso dibattito, facendo emergere posizioni diverse tra gli operatori del mercato. Da una parte le banche alzano l'attenzione nei confronti di Poste Italiane mentre i prestatori dei servizi di pagamento per conto del professore Maurizio Pimpinella, presidente Apsp, lanciano l'allarme su un altro tema: in assenza di regole uguali, tutti gli stranieri potrebbero invadere il mercato facendo breccia soprattutto tra i giovani, forti della nuova normativa europea Psd2 appena entrata in vigore. Basta fare un esempio. In pochi mesi N26, la banca diretta tedesca ha già aperto più di 500 mila conti in Italia, con una semplice applicazione scaricabile sullo smartphone. Ieri il premier Giuseppe Conte è tornato sull'argomento annunciando che

l'esecutivo sta lavorando a «una carta a costo zero, quindi senza commissioni, per chi non ha un conto corrente». Il presidente del Consiglio non lo ha detto apertamente ma tra le ipotesi che circolano insistentemente c'è quella di una discesa in campo a tale scopo di Poste Italiane. La società dei recapiti, quando al governo c'era Matteo Renzi, ha già vinto una gara per gestire il reddito d'inclusione e quella stessa convenzione pluriennale è stata utilizzata dall'esecutivo giallo verde per allargare i servizi offerti da Poste Italiane anche alla gestione delle carte per il reddito di cittadinanza. Ora quella stessa convenzione potrebbe estendersi anche ad una sorta di carta unica, in grado di racchiudere carta d'identità, codice fiscale e un mezzo di pagamento tracciabile, a costo zero per tutti i cittadini che oggi non hanno un conto corrente o una carta di pagamento. Uno scenario che non sembra affatto piacere alle banche che vedrebbero crescere ancora le Poste Italiane che nel settore dei pagamenti sono già leader di mercato, senza la possibilità di partecipare ad una gara di mercato. Gli istituti si sono messi al lavoro aprendo un tavolo per ridurre i costi a favore dei commercianti, ma stando bene attenti a evitare di incorrere in pratiche anticoncorrenziali, perseguibili dall'Antitrust. I prestatori di servizi di pagamento sottolineano il

fatto che il problema non sono le commissioni, che in Italia non sono affatto più alte rispetto agli altri Paesi europei, ma le regole del mercato, con gli eteri che rischiano di essere avvantaggiati perché hanno obblighi normativi più leggeri. In Italia, per esempio, i distributori dei servizi di pagamento devono essere iscritti all'Oam, organismo degli agenti e dei mediatori creditizi, a differenza degli esteri che decidono di operare nel mercato italiano in libera prestazione di servizi.

«La parola passi ai tecnici per fare chiarezza», dice Maurizio Pimpinella, presidente dell'Apsp che raccoglie i principali operatori del mondo dei pagamenti nazionali e internazionali ed è socio fondatore di Payments Europe che coinvolge i principali attori europei nel settore delle procedure di incasso e pagamento elettronico, tra cui Mastercard, Visa, City Bank, Bank of America, Lloyds Bank, Card Payment Svezia e Bnp Paribas. «La maggior parte dei consumatori e delle aziende al giorno d'oggi ha accesso a più metodi di pagamento, come app, Nfc o la tecnologia Qr», ha concluso. «Non è un caso che i pagamenti siano un'area in cui le start up fintech hanno avuto molto successo e la normativa Psd2 è destinata ad accentuare ancora di più questo processo. Occorre tenerne conto nelle scelte per non lasciare troppo campo libero alla concorrenza straniera». (riproduzione riservata)



Maurizio Pimpinella



PayPal prima società straniera nei pagamenti cinesi

di *Francesco Bertolino*

PayPal è il primo operatore straniero a ottenere la licenza di pagamento in Cina. Ieri la società americana fondata da Peter Thiel ha ottenuto il via libera dalla banca centrale di Pechino all'acquisto del 70% di Guofubao (NationPay), piccola compagnia cinese attiva nelle transazioni digitali. La partecipazione maggioritaria in Guofubao consentirà a PayPal di sfruttarne le varie licenze, che includono l'autorizzazione a offrire pagamenti online, mobile e transazionali in yuan, nonché a emettere carte di debito. Il nullaosta della banca centrale a un operatore straniero è doppiamente significativo. Da un lato apre la possibilità di ottenere la licenza ad altre società di settore, come Visa e Mastercard, che da tempo la richiedono, sinora senza successo. Dall'altro nel contesto della guerra tecno-commerciale fra Stati Uniti e Cina la concessione della prima autorizzazione a una tech americana rappresenta un forte segnale di distensione. Fra le principali richieste di Washington a Pechino figura proprio quella di una maggior apertura dei mercati domestici agli attori stranieri. Quello dei pagamenti, peraltro, è in prospettiva uno dei più interessanti. Nel 2018 in Cina il valore dei pagamenti digitali è cresciuto del 45% a 29 mila miliardi di dollari. (riproduzione riservata)



Poste mette 25 milioni nel round di Moneyfarm

di Francesco Bertolino

Ammonta a circa 25 milioni l'investimento di Poste Italiane nell'aumento di capitale da 40 milioni annunciato la settimana scorsa da Moneyfarm. È quanto emerge dal bilancio 2018 di Mfm Holding, capogruppo inglese della società indipendente di gestione digitale del risparmio, specializzata in Etf. Poste è stata investitore principale nell'operazione a cui ha partecipato anche Allianz che aveva guidato il precedente round di finanziamento da 46 milioni chiuso nel 2018. «Le risorse serviranno ad ampliare la gamma prodotti, a espanderci nei mercati dove siamo già presenti (Italia, Regno Unito, Germania ndr) ed eventualmente ad aprirne di nuovi», spiega a *MF-Milano Finanza* Giovanni Daprà, cofondatore e ceo di Moneyfarm. «Con la collaborazione con Poste creiamo un modello distributivo diverso che ci permetterà di aumentare le masse in gestione e quindi di sfruttare al meglio le tecnologie sviluppate in questi anni». Sinora Moneyfarm si è concentrata più sull'espansione che sulla redditività, come è prassi per le scale-up, imprese obbligate a crescere per sopravvivere.

Nel 2018, così, Mfm Investment, società operativa controllata da Mfm Holding, ha aumentato la base utenti attivi dell'84% rispetto all'anno precedente, gli asset in gestione del 68% e il fatturato del 61,3% a oltre 1,6 milioni di sterline (circa 1,8 milioni di euro). A questo risultato le attività italiane hanno contribuito per l'81%, quelle inglesi per il 19% (il lancio vero e proprio di Moneyfarm in Germania è previsto a breve). Al contempo, Mfm Investment ha chiuso il 2018 con una perdita di 12,6 milioni di sterline, significativa anche se in miglioramento rispetto al rosso di 13,9 milioni registrato nel 2017. Al risultato negativo hanno contribuito soprattutto i costi per il personale (6,6 milioni), di marketing (4,6) e di sviluppo tecnologico (1,1).

Le spese dovrebbero consentire a Moneyfarm di incrementare ricavi e asset in gestione, voci che si avviano a crescere a tripla cifra nel 2019. In ogni caso i fondi appena arrivati da Poste e Allianz dovrebbero coprire il fabbisogno di capitale per gli anni a venire. Anche se non è da escludere in futuro l'ipotesi di una quotazione, per dare una via d'uscita agli investitori finanziari e/o se dovessero servire risorse per l'espansione in nuovi mercati o per operazioni straordinarie. Nel caso di sbarco in borsa, del resto, l'approdo è già stabilito nello statuto: New York o Londra. (riproduzione riservata)



Inflazione giù, Bundesbank adesso è all'angolo

In Germania prezzi a
+0,9% su base annua
Ninfore
a pagina 7

GERMANIA I DATI METTONO SOTTO PRESSIONE LA BUNDESBANK E IL GOVERNO TEDESCO

Inflazione giù, Buba all'angolo

I prezzi a settembre scendono dello 0,1% e salgono soltanto dello 0,9% in un anno. In calo le attese a dieci anni degli operatori di mercato dopo le critiche di Berlino alle misure volute da Draghi

DI FRANCESCO NINFOLE

I dati sull'inflazione mettono sotto pressione la Bundesbank e il governo tedesco.

Secondo quanto comunicato dall'ufficio di statistica Destatis, in Germania i prezzi a settembre sono scesi dello 0,1% su base mensile e sono saliti solo dello 0,9% su base annua, ben al di sotto dell'obiettivo Bce di un'inflazione nell'Eurozona sotto ma vicino al 2%. Poco superiori (+0% mensile e +1,2% annuale) sono i valori calcolati con la metodologia nazionale, diversa da quella armonizzata nell'Eurozona. Gli analisti si attendevano in media un decimale in più. I prezzi insomma stanno rallentando più del previsto anche in Germania, che soltanto un anno fa viaggiava al 2,1% e a giugno all'1,5%.

Anche l'economia tedesca sta rallentando: i principali istituti stanno rivedendo al ribasso le stime sul pil. In questo contesto, per quanto possa apparire paradossale, è proprio la Bundesbank a frenare l'avvio di misure Bce per rilanciare crescita e prezzi, mentre il governo tedesco non sembra smuoversi dal principio del deficit zero. Il presidente Bce Mario Draghi ha più volte ricordato la simmetria dell'obiettivo di inflazione: la banca centrale dovrebbe reagire allo stesso modo se i prezzi salgono sopra

o sotto il livello auspicato. Non è però questa l'orientamento tedesco: la Bundesbank ha un'estrema sensibilità ai rialzi, ma una preoccupazione scarsa per i ribassi. Il presidente della Buba Jens Weidmann si è opposto alla riapertura degli acquisti netti del Quantitative easing nell'ultimo consiglio direttivo Bce. Lo stesso ha fatto l'altro membro tedesco del board, Sabine Lautenschlaeger, che poi si è addirittura dimessa in segno di protesta contro le misure volute da Draghi. Il rischio, evidenziato anche da Draghi, è che la pubblica opposizione al nuovo Qe (da parte di Germania, Francia, Olanda e Austria) possa minare l'efficacia degli interventi Bce: l'inflazione attesa dai mercati a dieci anni nell'Eurozona era risalita all'1,32% dopo le misure della banca centrale di metà settembre, ma è scesa di nuovo all'1,17%, sempre più lontana dal target. Ma la Bundesbank, come ha anticipato Weidmann, ha già preparato un sondaggio da cui emerge che le famiglie tedesche si aspettano un'inflazione al 2% in un anno.

Oggi sono soprattutto i Paesi del Sud Europa a spingere per sollevare i prezzi nell'Eurozona e quindi anche in Germania. In tal senso, il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco ha ricordato che a fine 2015 un membro del consiglio Bce (Weidmann, non citato) aveva «allora come

alcuni giorni fa, pubblicamente manifestato il suo dissenso; non sono sicuro che oggi il dissenso riguardo ai possibili risultati di quella decisione sarebbe espresso con la stessa forza». Un messaggio che sembra inviato per le vicende presenti, oltre che per quelle passate. Per Visco il Qe «nelle attuali condizioni è lo strumento più efficace, oltre che quello più convenzionale» e «l'eccessiva prudenza è controproducente». Ieri Draghi in un'intervista al *Financial times* ha detto che la Bce ha ancora strumenti a disposizione per far salire l'inflazione, ma anche che lo stimolo straordinario potrebbe durare a lungo in mancanza di supporto dai governi.

Secondo Hsbc, l'inflazione tedesca dovrebbe salire dagli attuali minimi nei prossimi mesi ma «è improbabile che il quadro sottostante cambi presto e che ci sia un sostenuto incremento della pressione inflazionistica, dato che l'economia tedesca rimane debole». Quest'ultima per Hsbc sarà «al di sotto del potenziale quest'anno e il prossimo, un fattore che probabilmente peserà sui salari e quindi sull'inflazione. I deboli dati su crescita e prezzi aumenteranno probabilmente la pressione per allentare la politica fiscale». Se lo scenario interno si rivelasse alla lunga insostenibile, la Germania potrebbe essere obbligata a correggere il tiro sulle politiche monetarie e fiscali. (riproduzione riservata)



Il direttivo Bce e le esternazioni dei consiglieri dissidenti

DI ANGELO DE MATTIA

Si avvicina il momento dei «lungi coltelli» nella Bce, come è stato scritto su *Le Figaro*? O è un'esagerazione, pur dopo avere rilevato l'approfondirsi nella spaccatura nel consiglio direttivo in occasione dell'ultima riunione? Non si è prestata però sufficiente attenzione all'ultima parte dell'intervento che il governatore di Bankitalia Ignazio Visco ha tenuto sabato a Lanciano in occasione delle «Giornate di economia Marcello De Cecco». È stato chiaro il riferimento alla predetta seduta e a quel che è capitato dopo, quando diversi governatori, a cominciare da Jens Weidmann, hanno voluto ribadire alla stampa il loro dissenso nei confronti delle misure non convenzionali adottate. Ha fatto scalpore l'inserimento tra la decina di dissidenti del governatore della Banca di Francia François Villeroy de Galhau, oltre alle dimissioni della tedesca Sabine Lautenschlager. Ciò ha spinto alcuni osservatori a chiedersi se sia opportuno o no che venga dato seguito alle riunioni degli organi dell'istituto con la diffusione di commenti da parte di coloro che compongono gli stessi organi. Visco ha rammentato che un modo per ovviare al possibile instaurarsi di una prassi della specie starebbe nel pubblicare le posizioni dei membri dell'organo dopo le riunioni di politica monetaria. Tuttavia a suo tempo il consiglio direttivo la scartò. Qui occorre osservare che questa misura, se riproposta, avrebbe oggi la funzione di bloccare un processo che, alla lunga, potrebbe degenerare assimilando i comportamenti dei governatori a quelli di membri di partiti, che non hanno i vincoli

propri del banchiere centrale. Va tuttavia osservato che la pubblicazione degli interventi dei singoli indurrebbe questi ultimi all'assunzione di posizioni che parlino non solo ai colleghi collegio ma anche ai rispettivi pubblici di riferimento: insomma, entrerebbe in campo un fattore politico o di *captatio benevolentiae* a livello nazionale piuttosto che nell'intera area. Va ricordato poi che anche per le Corti Costituzionali si è proposto e in alcuni casi attuato il principio della pubblicità della «dissenting opinion». Si tratta di soppesare bene i pro e i contro di un'eventuale riproposizione in Bce di una tale opzione. Visco tuttavia non ritiene che l'esternazione dei governatori sia guidata da preconcetti o considerazioni di natura politica, come non è mossa da presunte divisioni tra falchi e colombe. Tuttavia, per il modo in cui queste posizioni sono enunciate, possono essere interpretate come espressione di prospettive o interessi nazionali. La critica nei confronti di quanto è avvenuto è dura. Del resto, la conclusione è un invito a tutti per rendere *ex ante* il più trasparente possibile il processo seguito nel prendere le decisioni del direttivo. Insomma, che innovazioni debbano promuoversi appare inevitabile. Ma poi vanno curate anche le cause. E in questo caso l'opera è più difficile, dal momento che i lavori delle riunioni richiedono di agire per la mediazione prima di arrivare a decisioni a maggioranza. In sostanza, la questione che si è posta dopo il 12 settembre non riguarda solo la pubblicità del dibattito nell'organo decisionale e ciò che accade dopo le decisioni, ma come si arriva alla proposta conclusiva. Il lavoro da affrontare non è semplice ma non può più essere eluso. (riproduzione riservata)



Innocenzi, Modiano e Lerner sono stati prorogati sino alla fine dell'anno per completare il salvataggio dell'istituto

Ai commissari il mandato per l'aumento Carige

DI LUCA GUALTIERI

Pietro Modiano, Fabio Innocenzi e Raffaele Lerner resteranno alla guida di Carige sino alla fine dell'anno per completare il percorso di salvataggio della banca genovese. Il mandato dei tre commissari straordinari sarebbe scaduto ieri, ma il Tesoro lo ha prolungato come previsto fino al 31 dicembre per consentire agli amministratori di dare esecuzione al rafforzamento patrimoniale con l'intervento del Fondo Interbancario e di Cassa Centrale Banca.

A questo punto i vertici avranno un paio di mesi per definire l'aumento di capitale che sarà presumibilmente lanciato a dicembre dopo le necessarie autorizzazioni di Bce e Consob. Secondo lo schema definito, Ccb prenderà inizialmente poco meno del 9,9% di Carige (assistita da Ubs, Bcg e dallo studio legale Gatti Pavesi Bianchi) sottoscrivendo 65 milioni nell'aumento da 700 milioni e 100 milioni nel bond convertibile emesso dalla banca.

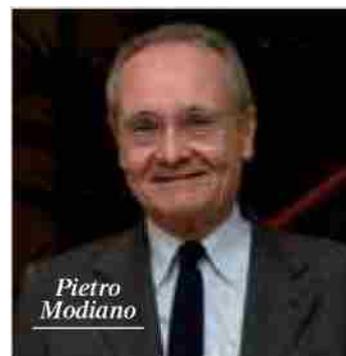
Per quanto riguarda gli altri soggetti in campo, la struttura dell'operazione prevede che l'aumento venga sottoscritto per altri 313 milioni con la conversione del subordinato in mano allo Schema Volontario e garantito per la restante parte dal Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi. I restanti 100 milioni di tier 2 dovrebbero finire in pancia ad alcuni investitori istituzionali, con in testa Amissima (50 milioni), Cattolica (10) e Mediolanum (5). Con il 2020 si aprirà invece il capitolo governance visto che, a rafforzamento patrimoniale avvenuto, i commissari cederanno il

posto al nuovo board. Non si esclude però che Innocenzi, Modiano o Lerner possano entrare nel nuovo vertice, almeno fino a quando non cambierà l'assetto azionario.

Sebbene il salvataggio sia ormai incardinato su binari precisi, non mancano alcune incognite. L'interrogativo principale è come si comporterà Cassa Centrale Banca che ha un'opzione di acquisto sulla totalità delle azioni ordinarie dell'istituto ligure che saranno detenute dallo Schema volontario e dal Fondo Interban-

caro di Tutela dei Depositi a seguito dell'esecuzione dell'aumento di capitale da 700 milioni. Tale opzione sarà esercitabile da Cassa Centrale Banca nel periodo compreso tra il 1° luglio 2020 e il 31 dicembre 2021. Qualora decidesse di non rilevare tali quote, c'è già qualcuno pronto a scommettere che potrebbero finire sul mercato e potrebbero suscitare l'interesse degli istituzionali.

Altra incognita è quale sarà la posizione dei Malacalza in sede di aumento di capitale. Se è vero che la holding della famiglia di imprenditori ha scelto di non votare in assemblea per consentire l'approvazione dell'operazione (diversamente avrebbe votato contro), è anche vero che, in qualità di azionista, potrebbe comunque partecipare all'aumento di capitale. Un'ipotesi controversa. Risulta difficile pensare che dopo aver investito (e perso) oltre 400 milioni nella banca, i Malacalza vogliano fare la loro parte. Soprattutto se si considera che i principali azionisti di Carige, a cavallo dell'operazione, saranno il Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi e Cassa Centrale Banca. (riproduzione riservata)



Per Hsbc il futuro della finanza è donna

di Andrea Montanari

Lo sbilanciamento, nei ruoli di vertice e nei board aziendali, a favore del sesso maschile persiste ancora oggi. E se in termini assoluti a livello occupazionale, la proporzione è a favore delle donne (52% a 48%), nelle posizioni apicali a prevalere sono gli uomini: 72% a 28%. Un trend che va superato, nell'ottica della parità di genere. Così, Hsbc ha deciso di trovare soluzioni concrete. Come avvenuto di recente, nella sede milanese dell'istituto, durante la tappa del Female Networking Breakfast. A farsi portatrice della causa è stata Anna Tavano, head of global banking per l'Italia di Hsbc che, assieme ad alcune sue colleghe della sede londinese, ha incontrato le future promesse della finanza: un gruppo di studentesse dell'Università Bocconi di Milano. «Siate sempre voi stesse e non rinunciate mai a realizzare i vostri sogni, siate coraggiose anche nei momenti più difficili della vostra vita lavorativa», ha spronato le 50 universitarie Tavano, che ha ripercorso la sua storia professionale: dalla laurea al primo impiego nella sede londinese di una delle principali banche d'affari, agli incarichi in ambito istituzionale al ruolo attuale in Hsbc. «La banca ha a cuore il tema dell'inclusione e della parità di genere e ha sviluppato un programma finalizzato a raggiungere entro il 2020 una quota del 30% di donne impiegate in posizioni manageriali. Il percorso si basa su tre pilastri: l'adozione di criteri di inclusione e parità fin dalla fase di selezione dei dipendenti, la promozione interna e l'organizzazione di eventi dedicati al tema e il forte impegno da parte dei vertici della banca in tal direzione». In Hsbc, alla fine del 2018, il 28,2% dei ruoli manageriali erano ricoperti da donne. (riproduzione riservata)



Immobili, Ubs promuove Milano

La banca svizzera ritiene che il settore real estate nel capoluogo lombardo sia ancora appetibile
Castellarin a pagina 20

La pagella Ubs sul mattone: Milano appetibile, Monaco sopravvalutata

di Roberta Castellarin

Ogni anno l'indice Ubs Global Real Estate Bubble 2019 analizza i prezzi degli immobili residenziali in 24 grandi città in tutto il mondo per scoprire dove ci sia il rischio bolla e dove, invece, i prezzi sono ancora interessanti. Dalla classifica 2019 emerge che Monaco di Baviera risulta la città più sopravvalutata mentre Milano presenta ancora prezzi equi. E Londra, forse per effetto Brexit, ha visto sgonfiare le quotazioni. Ma ecco nel dettaglio la fotografia di Ubs Global Wealth Management. L'Ubs Global Real Estate Bubble Index 2019, studio annuale del chief investment office di Ubs Global Wealth Management, ha individuato il rischio di bolle o una significativa sopravvalutazione dei mercati immobiliari in metà di tutte le città valutate. «Il rischio di bolle appare maggiore a Monaco di Baviera, seguito da Toronto, Hong Kong e Amsterdam. Anche Francoforte, Vancouver e Parigi si trovano in un territorio a rischio di bolle, mentre Zurigo, Londra, San Francisco, Tokyo e Stoccolma presentano ora prezzi più calmierati sebbene ancora cari. Contemporaneamente Los Angeles, Sydney, Ginevra e New York presentano prezzi ancora alti», si legge nello studio. Al contrario, «i mercati immobiliari di Singapore, Boston e Milano sembrano valutati in modo equo, mentre Chicago rimane sottovalutata», continua lo studio. Includo per la prima volta nell'edizione di quest'anno dell'indice Madrid, Mosca e Tel Aviv, che sono sopravvalutate, mentre Dubai presenta prezzi equilibrati. Dallo studio emerge che negli ultimi quattro trimestri gli squilibri sono cresciuti in particolare nell'Eurozona, con Francoforte e Parigi entrate in zona a rischio di bolle rispetto allo scorso anno.

Al contrario le valutazioni a Vancouver, San Francisco, Stoccolma e Sydney sono fortemente diminuite. Il mercato immobiliare di Londra si è notevolmente raffreddato, spostando l'hub finanziario fuori dal territorio a rischio di bolle per la prima volta in quattro anni. D'altra parte, i punteggi degli indici a New York e Los Angeles sono leggermente inferiori rispetto all'anno scorso, mentre Tokyo e Singapore rimangono quasi invariate. Mark Haelele, Chief Investment Officer di Ubs Global Wealth Management, ha dichiarato: «A livello globale, l'incertezza economica sta superando l'effetto del calo dei tassi di interesse sulla domanda di abitazioni urbane. Tuttavia, in alcune parti dell'Eurozona i tassi bassi hanno ancora contribuito a spingere le valutazioni immobiliari nel territorio di rischio bolla».

Dallo studio emerge che, in media, nelle città analizzate gli aumenti dei prezzi corretti per l'inflazione si sono praticamente fermati negli ultimi quattro trimestri. «Francoforte è stata l'unica città a vedere aumenti di prezzo a due cifre, che erano comuni a livello globale negli anni precedenti. Al contrario, ci sono state correzioni di oltre il 5% rispetto all'anno precedente a Sydney, Vancouver e Dubai», continua il Report. Claudio Saputelli, head of realestate di Ubs Global Wealth Management, ha dichiarato: «Il crollo mondiale dei tassi di interesse non verrà in soccorso dei mercati immobiliari. I tassi d'interesse ipotecari in molte città non sono più il problema principale per gli acquirenti di case. Molte famiglie semplicemente non dispongono dei fondi necessari per soddisfare i criteri di finanziamento delle banche, che riteniamo costituiscano uno dei maggiori rischi per i valori immobiliari nei centri urbani».

Matthias Holzhey, autore principale dello studio e responsabile di Swiss Real Estate Investments presso Ubs Global Wealth Management, ha aggiunto: «Gli investitori dovrebbero rimanere cauti quando intendono i mercati delle abitazioni in territorio a rischio di bolle. Le misure normative volte a frenare l'ulteriore apprezzamento hanno già innescato correzioni di mercato in alcune delle città più surriscaldate. I prezzi reali in tutte e quattro le città al top della classifica nell'edizione 2016 dell'Ubs Global Real Estate Bubble Index sono diminuiti, per esempio. In media sono diminuiti del 10% rispetto ai rispettivi picchi e non vediamo questa tendenza invertita». Ubs Global Wealth Management avverte che possedere una proprietà immobiliare nelle città globali è stata una strada sicura per l'accumulo di ricchezza. «Tuttavia, l'assenza di opportunità porta a un deterioramento dell'attrattiva di molte città e favorisce uno spostamento dei posti di lavoro verso le periferie. Anche se i fattori alla base che favoriscono le proprietà della città, tra cui l'urbanizzazione, la rivoluzione digitale e i vincoli di sviluppo, fanno sì che un reale apprezzamento dei prezzi non può più essere dato per scontato», sottolinea lo studio. (riproduzione riservata)



IL CASO

Poste aggiorna i suoi massimi storici

di Carlo Brustia

► Giornata positiva a Piazza Affari per Poste Italiane, in aumento dell'1,66% a 10,43 euro, col titolo che in questo modo raggiunge i suoi massimi storici. Durante le contrattazioni è stato superato anche il tetto di 10,5 euro. Dall'apertura Poste ha migliorato il saldo da inizio anno di circa il 50%, risultando tra i migliori cinque titoli del Ftse Mib. Come evidenziato nel numero di MF-Milano Finanza in edicola, il gruppo postale sta portando avanti una strategia di diversificazione dei prodotti finanziari e non solo distribuiti ai suoi sportelli che è culminata la scorsa settimana nell'accordo stretto con Moneyfarm, che ha permesso di mettere a disposizione della clientela gli strumenti Etf. Nell'operazione è stato compreso anche l'ingresso nel capitale di Moneyfarm, per mezzo di un aumento di capitale riservato da 40 milioni. Ieri l'ad Matteo Del Fante ha inaugurato un nuovo ufficio postale a L'Aquila, il diciassettesimo nel capoluogo abruzzese. (riproduzione riservata)



«Con gli stimoli Bce quattro milioni di posti»

INTERVISTA

MASSIMO ROSTAGNO



Il direttore della politica monetaria dell'istituto ribatte alle critiche dei falchi

La politica monetaria ampiamente accomodante della Banca centrale europea (Bce) ha fatto sì che il Pil della zona euro sia quasi il 3% più alto alla fine del 2018 di quanto sarebbe stato

in assenza delle misure di stimolo. E quasi tre milioni di persone (o quasi 4 milioni secondo altre stime) hanno trovato un lavoro grazie alle misure della Bce dal 2014. Senza queste misure espansive, l'Eurozona sarebbe ora in recessione. Massimo Rostagno, direttore generale della politica monetaria della Bce, una delle voci più ascoltate al Consiglio direttivo e da Mario Draghi, in un'intervista esclusiva al Sole 24 Ore spiega come e perché i tassi sono scesi a -0,50%, il programma di acquisti netti di attività è ricominciato, le Tltro III sono partite e il tiering è stato introdotto. E risponde alle critiche dei "falchi".

Rostagno è entrato in Bce nel 1998 e ha lavorato con tutti i presidenti: Wim Duisenberg, Jean-Claude Trichet, Mario Draghi.

Isabella Bufacchi — a pag. 5

L'INTERVISTA

Massimo Rostagno. Il direttore generale della politica monetaria della Banca centrale europea risponde alle critiche dei falchi

«Senza le misure di liquidità della Bce l'Eurozona sarebbe già in recessione»

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente

FRANCOFORTE

La politica monetaria ampiamente accomodante della Bce ha fatto sì che il Pil sia quasi il 3% più alto alla fine del 2018 di quanto sarebbe stato in assenza delle misure di stimolo. E quasi tre milioni di persone (o quasi 4 milioni secondo altre stime) hanno trovato un lavoro grazie alle misure della Bce dal 2014. Senza queste misure espansive, l'Euro-

zona sarebbe ora in recessione. Massimo Rostagno, director general monetary policy alla Bce, una delle voci più ascoltate al Consiglio direttivo e da Mario Draghi, in questa intervista esclusiva spiega come e perché i tassi sono scesi a -0,50%, il programma di acquisti netti di attività è ricominciato, le Tltro III sono partite e il tiering è stato introdotto.

Il 12 settembre il Consiglio direttivo della Bce ha annunciato un pacchetto di misure espansive di ulteriore stimolo: che impatto su famiglie e imprese, sull'economia? Per i falchi,

la Bce è troppo accomodante...

Per testare l'impatto di quello che è stato fatto sull'economia, bisogna utilizzare modelli macro-econome-



trici che permettono di rispondere alla seguente domanda: cosa sarebbe successo al Pil, all'occupazione, all'inflazione se la Bce non avesse attivato questi strumenti come ha fatto, con varia intensità, dal 2014? Si immagina un mondo in cui la Bce non avesse messo in atto le misure e si osserva il percorso del Pil e di altre macro-variabili in questo mondo "controfattuale" generato dai modelli. Questi esercizi indicano che il percorso del Pil sarebbe stato più piatto e l'occupazione e l'inflazione molto più basse di quelle osservate in realtà. Un nuovo studio che verrà pubblicato a breve, per esempio, stima che le misure abbiano fatto sì che il Pil sia quasi il 3% più alto alla fine del 2018 di quanto sarebbe stato in assenza delle misure. Tradotto in numeri di occupati, ciò vuol dire che quasi tre milioni di persone (o quasi 4 milioni di persone secondo altre stime) hanno trovato un lavoro grazie alle misure della Bce dal 2014. Molto probabilmente questa stima pecca per difetto.

L'ultimo pacchetto di stimolo è stato deciso in un periodo di bassa crescita nell'eurozona: è anche una "protezione", di "cuscinetto" guardando avanti?

Le decisioni prese dal Consiglio a settembre servono a dare una spinta all'economia e all'inflazione. L'economia e l'inflazione sono deboli anche trascurando l'eventualità che alcuni dei rischi che oggi individuiamo all'orizzonte si verifichino e diventino fatti. Allo stesso tempo, le misure sono un'assicurazione contro questi rischi: irrobustiscono l'economia nel caso si trovi a doverli affrontare davvero.

I falchi ritengono che la Bce avrebbe potuto alzare i tassi nel 2017, per poterli riabbassare in caso di recessione. Sbagliano?

Se il Consiglio avesse visto la necessità di restringere il tenore della politica monetaria in base ai criteri che aveva stabilito, lo avrebbe fatto. Avendo visto nel corso di quest'anno quanto fosse fragile la crescita mondiale, ed europea in particolare a fronte degli shock globali, si può dire che l'orientamento del Consiglio si sia rivelato corretto e preveggente. Una decisione di politica monetaria impiega in media un anno e mezzo o due anni per esplicitare i suoi maggiori effetti. Se la Bce avesse alzato i tassi due anni fa, probabilmente oggi ci troveremmo a fronteggiare, non un rallentamento marcato, ma una recessione.

Quanto è importante il fattore complementarità dei vari strumenti

usati nel pacchetto del 12 settembre?

Guardando al pacchetto di misure che la Bce ha preso negli anni, e che ha ricalibrato e rafforzato in settembre, si possono individuare tre gruppi di strumenti: (1) i tassi negativi sui depositi che le banche detengono con l'Eurosistema e la "forward guidance", cioè le indicazioni prospettiche sul percorso dei tassi guida Bce in futuro; (2) gli acquisti di titoli pubblici; (3) gli acquisti di titoli emessi da imprese private insieme alle Tltro, cioè alle operazioni mirate di rifinanziamento a più lungo termine.

I tassi negativi sulle riserve bancarie e la "forward guidance" servono a stabilizzare i tassi a breve, quelli che le banche prendono a riferimento quando prestano alle imprese. Gli acquisti di titoli pubblici servono a tenere bassi i tassi a lunga, quelli che le banche prendono a riferimento per i prestiti più a lungo termine. Le Tltro e gli acquisti di titoli emessi da compagnie private servono a far sì che il margine di credito che le banche caricano sui tassi di riferimento di cui ho detto quando prestano alle famiglie e alle imprese e lo spread che il mercato carica sugli stessi tassi quando presta alle imprese comprando i loro bonds, rimangano contenuti. Ma, osservando gli effetti di questi strumenti sulle condizioni finanziarie e sull'economia, abbiamo visto che c'è una stretta complementarietà fra di loro che rende l'effetto totale del pacchetto più forte di quello che risulterebbe dalla somma delle sue parti. L'uno aiuta e rafforza l'altro. Faccio un esempio: le banche che prendono a prestito fondi Tltro devono pagare un tasso indicizzato al tasso sulle nostre operazioni principali di rifinanziamento, che ora è zero. Ma se usano questi fondi per espandere i propri prestiti alla clientela, il tasso Tltro può diventare negativo. I tassi negativi e le Tltro interagiscono nel rafforzare gli incentivi delle banche alla creazione di credito e a far sì che il credito bancario sia vantaggioso per famiglie e imprese.

L'ultimo Consiglio Direttivo della Bce ha modificato la cosiddetta forward guidance. Perché?

Le "indicazioni prospettiche" sono gli orientamenti attesi futuri dei tassi guida della Bce. A settembre la frase è stata cambiata con due obiettivi. Per prima cosa, è stato ribadito quanto era stato già detto a luglio, e cioè che il Consiglio direttivo considera i tassi di inflazione che si sono visti negli ultimi tempi, in inflazione realizzata e prevista, come troppo bassi e non in

linea con il mandato. Per questo, la nuova formulazione dice che i tassi Bce rimarranno ai livelli attuali, o anche più bassi dei livelli attuali, finché l'inflazione prevista non raggiunga livelli "sufficientemente vicini" anche se inferiori al 2%. C'è una seconda condizione: non sarà sufficiente vedere l'inflazione prevista convergere a livelli "sufficientemente vicini" al 2%. L'inflazione futura nelle previsioni dovrà anche "convergere saldamente" a quei livelli.

Il nuovo programma di acquisti App è stato chiamato dai mercati Qe infinity. Quanto spazio resta per continuare fare gli acquisti netti?

Si può dire che la "forward guidance" sugli acquisti è legata alla "forward guidance" sui tassi. Non vediamo il rischio di incorrere in limiti di disponibilità di titoli da comprare sul mercato. Finora abbiamo sistematicamente rivisto le nostre stime sulla disponibilità, che è stata regolarmente superiore alle nostre aspettative.

Fino a che punto l'effetto accomodante è ridotto o annullato dall'aumento dello spread?

Per la trasmissione dei tassi Bce alle condizioni di credito dei vari Paesi, quello che conta non è lo spread, ma il livello dei tassi. Nel caso italiano ad esempio il tasso sul BTP a 10 anni è caduto in tre mesi di quasi 130 punti base, dal 2,1% a poco più dello 0,8%. Lo spread è diminuito di 110 punti base. Sono aggiustamenti enormi che in parte si devono ad un più favorevole apprezzamento del merito creditizio dell'Italia sui mercati, in parte alla politica monetaria più espansiva.

Quanto potranno scendere i tassi delle deposit facilities? Esiste un limite al ribasso dei tassi?

Negli ultimi anni si è capito che il "lower bound", il limite inferiore al ribasso dei tassi di interesse guida per una banca centrale, non è zero, come si credeva prima della crisi, e non è neanche -0,50%. Questo significa che, se ci fosse la necessità di ridurre ancora il tasso sui depositi delle banche con l'Eurosistema, lo si potrebbe fare.

È vero che la Bce è arrivata al capolinea. È il turno della politica fiscale?

No. Il mandato che la Bce ha ricevuto non è condizionato alle iniziative che altre autorità di politica economica possano o vogliano mettere in atto. È un mandato assoluto: perseguire la stabilità dei prezzi. Ma un intervento espansivo di altre autorità, comprese quelle fiscali, servirebbe oggi ad accelerare gli effetti della politica monetaria.

ALL'ISTITUTO FIN DAL 1998

Il veterano di Francoforte

È entrato in Bce nel 1998, fin da quando questa istituzione unica al mondo (perché unisce sotto un unico cappello le teste di 19 banche centrali nazionali) ha mosso i suoi primi passi. Così Massimo Rostagno, 57 anni e dal 2006 direttore generale della divisione che ha la responsabilità della strategia di politica monetaria, la Bce può dire di conoscerla molto bene. Ma anche in Bce lo conoscono molto bene, «grande lavoratore, instancabile e autorevole» dicono tutti di lui. E non sarebbe potuto essere altrimenti perché nel ventennio in cui Rostagno, nato a Pinerolo (Torino), ha lavorato in Bce, è successo di tutto e la politica monetaria è diventata sinonimo di crisis management. Dopo un breve passaggio di pochi mesi nella divisione fiscale, Rostagno

dal 1999 si occupa di politica monetaria, sotto tutti i presidenti, prima Wim Duisenberg, poi Jean-Claude Trichet, Mario Draghi - con il quale ha un rapporto molto stretto e del quale gode grande stima - e da novembre Christine Lagarde.

Prima gli studi in Bocconi e alla Ucla di Los Angeles, poi in Banca d'Italia e poi ancora al Fondo monetario internazionale, Rostagno svolge ora un ruolo centrale in Bce: prepara le decisioni di politica monetaria del Consiglio direttivo. Il lavoro, l'analisi, l'approfondimento, le valutazioni della sua divisione, sentiti i pareri dei capoeconomisti della Banca, sono alla base delle decisioni di politica monetaria che vengono prese dalla Bce.

—I.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DRAGHI ALL'FT



FINE MANDATO
Mario Draghi dopo otto anni alla guida della Bce, lascerà il 31 ottobre

«Ci vuole un'Unione di bilancio»

Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, in un'intervista al Financial Times ha esortato i governi dell'Eurozona a creare un vero e proprio bilancio e soprattutto a fare di più per sostenere la crescita. La politica monetaria, ha ribadito, da sola non può farcela. Il mandato di Draghi alla guida della Banca centrale europea scade a fine mese. A sostituirlo sarà la francese Christine Lagare, ex direttore generale dell'Fmi. «Senza il sostegno delle politiche di bilancio - ha detto - gli stimoli monetari potrebbero durare a lungo».



Gli interventi dell'istituto a partire dal 2014 hanno creato quasi 4 milioni di posti di lavoro



I tassi negativi stabilizzano i tassi a breve, gli acquisti del Qe tengono bassi quelli a lungo



Non c'è rischio di incorrere in limiti alla disponibilità di titoli da comprare con il nuovo Qe



Poltrona strategica.

Massimo Rostagno, 57 anni, è direttore generale della politica monetaria alla Bce, dove lavora fin dal 1998

Generali rinuncia alla maxi intesa con Bbva

ASSICURAZIONI

Il gruppo assicurativo Generali esce dalla corsa per una partnership bancassicurativa con Bbva. La compagnia ha deciso di ritirarsi dalla gara indetta dalla società spagnola per trovare un partner assicurativo che accompagni l'istituto nei mercati in cui opera.

La decisione di non procedere con l'offerta, stando a indiscrezioni di fonti finanziarie, sarebbe stata presa dal consiglio di amministrazione di Generali tenuto lo scorso 26 settembre. La proposta richiedeva un impegno superiore al miliardo di euro, fino a 1,5 miliardi secondo le stime più recenti.

Galvagni e Graziani

— a pagina 12

Generali, dietrofront nella gara per l'alleanza globale con Bbva

POLIZZE

Il dossier di bancassurance esaminato e bocciato dal cda del 26 settembre

La partnership con il gruppo spagnolo riguardava anche il mercato del Sudamerica

Laura Galvagni
Alessandro Graziani

Generali esce dalla corsa per una partnership bancassicurativa con il Bbva. La compagnia ha deciso di ritirarsi dalla gara indetta dagli spagnoli per trovare un partner assicurativo che accompagni l'istituto nei mercati in cui opera. La decisione di non procedere con l'offerta, stando a indiscrezioni di fonti finanziarie, sarebbe stata presa dal consiglio delle Generali tenuto lo scorso 26 settembre.

La proposta richiedeva un impegno superiore al miliardo di euro, fino a 1,5 miliardi secondo le stime più recenti. Somma certamente a disposizione della compagnia che in più occasioni ha sottolineato di poter contare su una potenza di fuoco tra i 3 e i 4 miliardi per favorire operazioni straordinarie funzionali alla crescita. La valutazione costi-benefici dell'offerta, illustrati dal ceo Philippe Donnet, hanno però portato management e cda del Leone di Trieste a decidere di co-

mune accordo di non presentare alcuna proposta entro la scadenza di inizio ottobre fissata da Bofa-Merrill Lynch, advisor finanziario del gruppo spagnolo.

In ballo c'era prima di tutto la possibilità di potersi rafforzare in Spagna, dove al momento è l'ottava compagnia del paese, e in Centro America, Messico in particolare, e successivamente di guardare anche a paesi come l'Argentina, il Perù e la Colombia. Alla fine si è deciso di soprassedere. Lo si è fatto anche in virtù di quanto è stato illustrato agli investitori il novembre scorso. All'investor Day del Leone la società ha dedicato un capitolo intero al capital management e alla ottimizzazione finanziaria. In particolare, questo passaggio rappresentava il secondo pilastro della strategia al 2021 del gruppo e aveva come cardine tre elementi chiave: aumentare la generazione di capitale, aumentare le rimesse di cassa e ridurre livelli e costo del debito. Considerato il quadro di riferimento quanto poteva essere compatibile con i target un accordo di bancassurance? La bancassurance, seppure alle volte può rivelarsi una soluzione pratica, non sempre rappresenta un esempio di miglior gestione del capitale. La redditività del modello spesso non è soddisfacente. Di qui la decisione del board di far compiere all'azienda un passo indietro, sulla falsariga di quanto già fatto nei giorni precedenti dalla controllata Generali Italia. La società, che la

scorsa estate ha presentato una manifestazione d'interesse come Genertel per un'alleanza bancassicurativa con Ubi, al momento di depositare l'offerta vincolante ha preferito lasciar correre.

Certo le due operazioni non sono paragonabili, sebbene l'impegno sul fronte Ubi fosse altrettanto rilevante (si parlava di un investimento prossimo ai 700 milioni). Tuttavia, in Italia il Leone ha già una posizione di leadership consolidata mentre in questo caso l'eventuale intesa con il Bbva poteva rappresentare un'occasione industrialmente più strategica poiché poteva favorire l'ascesa in aree ritenute importanti. Evidentemente però il consiglio ha infine concluso che mancassero i margini di opportunità per procedere. E questo, si fa notare, è avvenuto come conseguenza della normale dialettica che si sviluppa all'interno del board. Consiglio dove vengono esaminate e analizzate numerose operazioni, alcune delle quali, è il caso della partnership con il Bbva, non passano il vaglio dei componenti del cda. Si trattava della prima riunione del board dopo il «rumoroso» ingresso della Delfin di Leonardo Del Vecchio, azionista di rilievo anche in Generali, nel capitale di Mediobanca. Ma non risulta che il tema abbia sfiorato le discussioni del consiglio, che si è limitato a pronunciarsi sul nodo Bbva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Leone al bivio. La Compagnia triestina ha preferito ritirarsi dalla corsa con Bbva

PANORAMA**LA DECISIONE DELLA BCE****Carige, per i commissari
proroga fino al 31 dicembre**

La Bce ha notificato ieri a Carige la decisione con cui ha prorogato al 31 dicembre 2019 il termine dell'amministrazione straordinaria della banca. Viene quindi confermato il mandato a Fabio Innocenzi, Pietro Modiano e Raffaele Lener per consentire ai tre commissari di dare esecuzione al rafforzamento patrimoniale con l'intervento del Fondo Interbancario e di Cassa Centrale Banca approvato dall'assemblea il 20 settembre.

Accanto ai tre commissari viene confermato il mandato anche dei membri del Comitato di sorveglianza (Gian Luca Brancadoro, Andrea Guacero e Alessandro Zanotti) assegnato dalla Bce sempre lo scorso primo gennaio. La proroga di tre mesi è stata ritenuta dalla Vigilanza europea «un lasso temporale adeguato» per consentire a Innocenzi, Modiano e Lener di dare esecuzione alla manovra complessiva di rafforzamento formalizzata con l'accordo quadro firmato il 9 agosto fra il Fitd, lo Schema Volontario dello stesso fondo e la trentina Cassa centrale banca, holding del credito cooperativo che in un paio d'anni potrà prendere il controllo della banca ligure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

900**MILIONI
DI EURO**

L'importo della manovra di salvataggio per Carige fra aumento di capitale e bond



PARTERRE

* * *

Da oggi l'Iban vaticano: lo Ior aderisce al Sepa

L'Iban dello Ior. Diventa operativo da oggi il servizio bonifici Sepa erogato dall'Istituto ai propri clienti, che sono gli enti vaticani, le congregazioni religiose e i dipendenti dello stato. Un nuovo servizio reso possibile dall'adesione della Città del Vaticano all'area unica dei pagamenti in euro avvenuta il 1° marzo 2019 cui è seguito un adeguamento tecnico e normativo, che ora si è completato. L'annuncio che anche lo Ior aveva ottenuto il suo "Iban" risale alla fine dello scorso anno, quando il consiglio dell'European Payments Council (Epc) aveva approvato l'ingresso dello stato di papa Francesco. Quello che scatta oggi è in qualche modo l'ultimo miglio di una lunga riforma dei regolamenti e degli standard anti-riciclaggio e di trasparenza che oltre ad un accreditamento internazionale ha portato anche a chiudere vecchi contenziosi con l'Italia già nel 2016. Sepa armonizza il modo in cui i pagamenti elettronici in euro vengono effettuati in tutta Europa, e consente di effettuare e ricevere bonifici e addebiti diretti alle stesse condizioni di base. (Ca.Mar.)



Del Vecchio scuote Mediobanca

Riassetto Il capo Luxottica sale nell'istituto e riapre i giochi della vecchia finanza
L'imprenditore vuole cambiare la scelta dell'ad, regolata da norme non più attuali

Strategia

Il patron di Luxottica con un blitz ha acquistato il 7% della banca

Statuto da rivedere

Oggi l'ad è scelto tra gli interni che vengono eletti nel cda

L'istituto di Cuccia

È la porta per il gruppo Trieste grazie a un pacchetto del 13%

di **Angelo De Mattia**

Vi sarà un riassetto di quel che rimane del capitalismo finanziario partendo da Mediobanca o i «rumores» che si sprigionano dall'acquisizione da parte di Leonardo Del Vecchio di circa il 7 per cento di Mediobanca si concluderanno con una «pax» non insolita per l'Istituto?

Questo, Enrico Cuccia, regnante era il crocevia del capitalismo italiano, la stanza di compensazione dei poteri economici, il costruttore delle più sofisticate soluzioni di ingegneria finanziaria, di patiti di sindacato e di assetti societari piramidali. Oggi la situazione è nettamente mutata; le nuove possibilità operative colte da altre banche hanno determinato una parità concorrenziale e hanno finito con l'eliminare la specificità di Mediobanca, che in precedenza, in base a una normativa «ad bancam», poteva svolgere tre funzioni, che le davano possibilità pressoché monopolistiche: istituto di credito speciale, merchant bank e holding di partecipazione.

Parlare, tuttavia, di assedio a Mediobanca, come titolo un settimanale, è assolutamente improprio, anche perché non avrebbe fondamento alcuno una specie di chiamata a raccolta per difendere una cittadella che incarnerebbe superiori interessi, per la verità assolutamente non percepibili. Del Vecchio è un imprenditore che ha dato conto delle sue capacità e scende in campo per una propria iniziativa che si fonda - almeno così si ritiene - sulle regole del mercato e sulla trasparenza.

Con la sua partecipazione egli, stando alle cronache, intenderebbe chiederebbe

una revisione dello statuto dell'Istituto nella parte in cui si stabilisce che la carica di amministratore delegato è riservata a dirigenti interni che vengano eletti nel consiglio di amministrazione.

Si tratta, in effetti, di una previsione singolare. Se ne fonda la «ratio» sul fatto che si deve prevenire un conflitto di interessi che potrebbe determinarsi se l'azionista di maggioranza, l'Unicredit che di Mediobanca ha oltre l'8 per cento, scegliesse, attraverso i procedimenti di formazione della governance, l'amministratore delegato dell'Istituto. È una previsione dal sapore «cucciano» che risente del clima che in un non vicino passato si instaurava con la motivazione della riservatezza e del fatto che le banche partecipanti (Banca di Roma, Credito italiano e Banca commerciale italiana) potevano essere, sia pure solo in parte, concorrenti della stessa Mediobanca per cui le proposte da approvare dal consiglio di amministrazione di quest'ultima venivano rese note solo nella stessa seduta di tale organo, non prima. Risente anche, la previsione, della scelta compiuta tra il 2007 e il 2008 del modello di governance dualistico (consiglio di sorveglianza e consiglio di gestione) modello poi rapidamente, però, dismesso per una nutrita serie di inconvenienti cui la sua applicazione dava luogo - rilevati in tutto il settore bancario - e sostituito con il sistema tradizionale (consiglio di amministrazione). Che entri aria nuova in quello che fu il «sanctasanc-torum» dell'asfittico

capitalismo italiano non è di certo un danno, né un assedio. Si tratta piuttosto di vedere ora, se l'intento di Del Vecchio troverà conferma, come agirà l'Unicredit.

Una previsione statutaria che vuole prevenire un ipotetico conflitto di interesse è una contraddizione in termini proprio nel versante della concorrenza, nonostante una valutazione difforme da parte dell'Antitrust, perché disegna una condizione speciale di una carica, quella di amministratore delegato, non aperta proprio alla concorrenza. Se si profilasse il conflitto di interesse, la commistione o come la si voglia chiamare, è in quel caso che bisogna impedirli, sempreché abbia fondamento la rilevazione. Non con una normativa speciale. Casi del genere si devono affrontare con previsioni normative generali ed astratte non ritagliando una disposizione sul comodo vestito di un istituto.

Il fatto è che Mediobanca è la porta per Generali, dei cui è azionista di maggioranza relativa con circa il 13 per cento e si colloca nella catena che parte da Unicredit e arriva appunto al Leone di Trieste. L'interesse che intorno a questa vicenda si agita è spiegabile, anche perché da tempo sarebbe stata una scelta saggia promuovere un aumento di capitale per le Generali, cosa che non è tuttavia avvenuta. E il ruolo delle partecipazioni di privati nelle Generali - Caltagirone, Benetton e lo stesso Del Vecchio - è crescente. Se riassetto ha da esservi, non è un male che avvenga, alla condizione che accada nella trasparenza e nella rigorosa osservanza delle norme, senza barriere statutarie di difficile

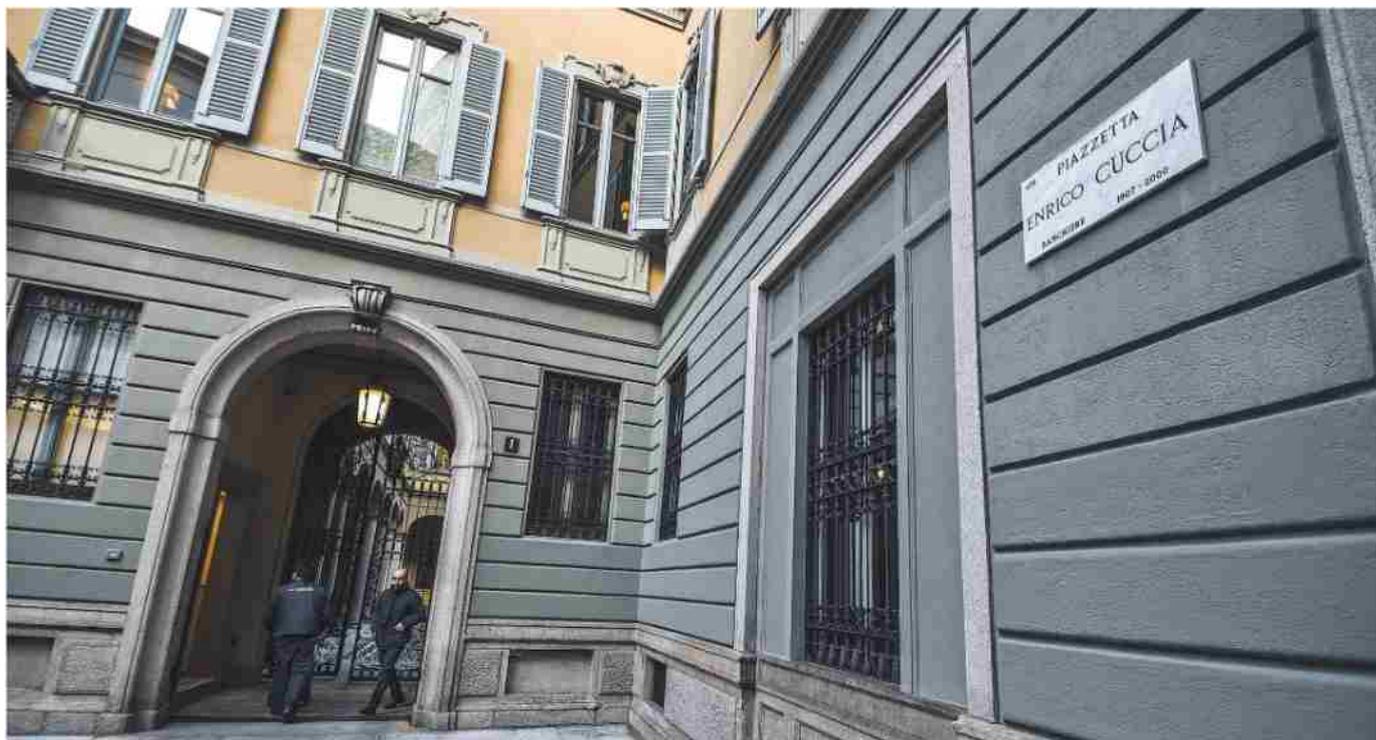


Dir. Resp.: Franco Bechis

condivisione.

Del resto, fu lo stesso Cuccia a ricordare il famoso titolo quinto «chi ha i soldi ha vinto». Non è più così? Certo, modificare lo statuto esige una procedura complessa, che però non è fuori dalle possibilità (ci mancherebbe altro). È importante che si giochi la partita ad armi pari e non ci si faccia forti di presunti gradimenti di questa o quella autorità. Mettere in moto acque stagnanti è pure una opportuna misura ecologica.

RIPRODUZIONE RISERVATA

**Luxottica**

Leonardo Del Vecchio è il patron dell'azienda dell'occhialeria che si è fusa di recente con la francese Essilor

Link: <https://www.agenziaimpress.it/in-evidenza/futuro-mps-sindacati-ipotesi-dovra-salvaguardare-loccupazione/>



L'agroalimentare toscano di qualità.
www.retequalitatoscana.it

Intervento realizzato con il cofinanziamento FEASR del Piano di Sviluppo Rurale 2014-2020 della Regione Toscana - Sottomisura 3.2 - Bando PIF



PROGETTO AGR-EA SOTTOMISURA
CHI SIAMO REDAZIONE PUBBLICITÀ SALA STAMPA

agenziaimpress.it
AGENZIA DI STAMPA ONLINE EDIZIONE TOSCANA



HOME AMBIENTE CRONACA CULTURA ECONOMIA & FINANZA ENTI LOCALI POLITICA SCIENZE SPETTACOLI SPORT MEDIA IMBLOG



Home > Cronaca > Futuro Mps. I sindacati: «Qualsiasi ipotesi dovrà salvaguardare l'occupazione»

NEWS CRONACA ECONOMIA & FINANZA IN EVIDENZA

Futuro Mps. I sindacati: «Qualsiasi ipotesi dovrà salvaguardare l'occupazione»

By Redazione - 30/09/2019 49 0

SHARE



SIENA. «L'approssimarsi delle scadenze previste dal Piano di Ristrutturazione del Gruppo Monte dei Paschi, ivi compresa la permanenza del MEF nel capitale azionario della Banca, sta esponendo per l'ennesima volta il nostro Istituto a voci ed ipotesi di ogni tipo, spesso contraddittorie, circa i futuri assetti societari del Gruppo e del settore». Così le sigle sindacali **Fabi**, First-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca, Unisin di Mps ribadendo il rifiuto «di rincorrere e controbattere ogni sorta di indiscrezioni giornalistiche» e che «la Banca ed il Gruppo Monte dei Paschi stanno portando avanti l'impegnativo Piano di Ristrutturazione 2017 2021 grazie alla dedizione, alla professionalità ed ai sacrifici di tutti i lavoratori».

Unico futuro possibile «Il rilancio ed il futuro del Monte dei Paschi passano obbligatoriamente attraverso la valorizzazione dei dipendenti, vero patrimonio dell'Istituto prosegue la nota dei sindacati -. Qualunque ipotesi riguardante il futuro di Mps dovrà quindi salvaguardare i livelli occupazionali esistenti, l'integrità del perimetro del Gruppo e valorizzare l'insediamento territoriale. Ogni altra soluzione, non condivisa con i lavoratori e le Organizzazioni Sindacali Aziendali, troverà la nostra ferma opposizione».

TAGS BANCHE MPS SINDACATI

SHARE



Vedi anche

All

Futuro Mps. I sindacati: «Qualsiasi ipotesi dovrà salvaguardare l'occupazione»

Redazione - 30/09/2019

0

Cronaca

SIENA. «L'approssimarsi delle scadenze previste dal Piano di Ristrutturazione del Gruppo Monte dei Paschi, ivi compresa la permanenza del MEF nel capitale azionario della Banca,...

Proposta per l'arte. Palazzo Vecchio lancia idea, una card unica per i musei civici italiani

Luca Cellini - 30/09/2019

0

Cronaca

FIRENZE. Una card unica che consenta l'ingresso a prezzi popolari ai musei civici delle